

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 110 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15175 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: 1/15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30 Telefono 579971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 50.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

De Martino: perchè non cercarlo tra quelli che chiedono il fermo di polizia?

O tra quelli che si oppongono al sindacato di polizia? A pag. 12 alcune ipotesi sugli avvenimenti che hanno preceduto e seguito il rapimento

Si stringono le intese

La ridda di attribuzioni e false rivendicazioni del sequestro di Guido De Martino sembra ormai definitivamente esaurita. Con essa, anche la prima fase di gestione isterica del rapimento da parte delle forze politiche è tramontata, e ai fuochi di artificio dei primi giorni è seguito un pesante silenzio, interrotto dai biglietti trovati da dodici centimetri sul ciglio della strada, o dalle voci sulla presunta richiesta di un riscatto.

La girandola dei primi giorni è servita a quello che doveva: ad una gestione pubblica, ad uso dell'«uomo della strada». Nessuno ha mai creduto probabilmente alla responsabilità di NAP e BR nel sequestrare De Martino, ma a tutti faceva comodo indicare un nemico pubblico, e trovarlo da quella parte.

Ma fin dal primo momento, accanto a questa utilizzazione pubblica, destinata all'«uomo qualunque», ce n'è stata un'altra, ad uso delle forze politiche e dei loro reciproci rapporti.

Ritorniamo come, a questo livello infrastatale, la grande stampa e le forze politiche si sono mosse sin dall'indomani: il sequestro di De Martino può diventare l'occasione per «un altro passo avanti nella ricerca di una più stabile intesa», scriveva la Repubblica il 9 aprile. «C'è la possibilità di imprimere un colpo di acceleratore al confronto fra i partiti», faceva eco l'Unità.

Poi è venuta la Pasqua, e si sono aperte le uova democristiane. Andreotti ad Alfonsine ha parlato di necessità di approfondire lo «sforzo comune»; Moro ha auspicato che «tutti abbiano il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, tutti l'uno all'altro collegati...».

Il confronto è continuato dopo la Pasqua proficuamente. C'è ancora chi lo vuole tirare per le lunghe e chi invece, come il PCI, avverte la «necessità di tempi rapidi»; ma la sostanza è ormai chiara: un ulteriore giro di vite nell'economia e nell'ordine pubblico, come base di una più stretta intesa di governo.

Ma comunemente si risolve la vicenda di Guido De Martino — e ci auguriamo

che, si risolve nel modo migliore — quello che resta è un nuovo passaggio di qualità nella situazione politica e pantaggio della reazione. In questo senso il rapimento di De Martino ha lo stesso segno della catena di fatti che lo hanno preceduto nei tempi recenti, dall'assassinio del compagno Lorusso in poi. La utilizzazione che ne viene fatta è quella illustrata dal discorso di Moro sulla Lockheed, è quella della riaffermazione violenta della centralità democristiana come asse di ogni ipotesi di accordo col PCI.

Molta acqua è passata sotto i ponti dal 20 giugno ad oggi. All'indomani del 20 giugno, e nei mesi seguenti, il PCI ha tentato di presentarsi come forza insostituibile per la continuità e il rinnovamento dello stato, come l'unica forza capace di rendere capillare il controllo dello stato sulla società, e quindi, capace, prima ancora di entrare formalmente nel governo, di assumere la guida di un processo di ricomposizione e di saldatura tra i partiti: il compromesso storico, nella sua versione revisionista.

Ciò a cui oggi ci troviamo di fronte è qualcosa di molto diverso. È la versione di parte democristiana e morotea del «compromesso storico» quella che oggi prevale. Non deve dunque stupire che a fare da levatrice ad una «più stabile intesa tra i partiti» siano le bombe, gli assassini, i sequestri di persona. Ciascuno di questi episodi segna più profondamente il distacco del PCI dalla propria tradizione, la sua contrapposizione al movimento di massa, la sua trasformazione in un partito come gli altri.

Nessuna frazione della borghesia, nessun settore della DC, nessuna forza reazionaria negli apparati dello stato o nel tessuto della società ritiene oggi che si possa semplicemente ributtare il PCI alle opposizioni. Comune a tutte queste forze è invece l'obiettivo tattico di far sì che la collaborazione governativa dei revisionisti si determini in un contesto di «guerra civile strisciante», che questa collaborazione diventi l'inviluppo di un processo di reazione aperta.

Un raduno nero clero

I «cattolici romani» manifestano in 15.000 «per la vita». Il Fuan aderisce, la polizia li protegge dalle femministe: la DC alza la fiamma per portare ad ebollizione la pentola reazionaria. Ricomposto il fronte dall'AcI a CL, davanti ad un pubblico militante di parrochiani dell'ordine e di giovani mazzieri DC (criticano Cossiga da destra). Gli organizzatori del raduno spediscono un telegramma ad Argan e a tutti i partiti costituzionali affinché garantiscano l'ordine per prevenire gesti di intolleranza da parte degli estremisti: chiedono cioè lo stato d'assedio al Palasport.

Scala mobile: è stato solo l'inizio

«Sfondato il paniere, è il via libera all'aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche: due furti in uno». Così abbiamo scritto sul giornale il giorno dopo l'accordo sindacati - governo, quando, in nome delle esigenze del capitalismo internazionale, il sindacato ha scelto di stare con questo governo contro la classe operaia. Dal canto loro i sindacati hanno calato subito il silenzio stampa promettendo che «questa era l'ultima volta».

Bene, ecco quello che invece ne pensa il governo; questo è uno dei punti della «lettera di intenti», firmata da Stammati. «La protratta riduzione del tasso di incremento dei prezzi. Il governo ha sottolineato la sua posizione sul fatto che una positiva realizzazione di tale politica richiederà ulteriori modifiche dell'attuale sistema di indicizzazione dei salari...».

Il governo ha cercato attivamente di modificare questo sistema ed intende impegnarsi a che ulteriori cambiamenti siano apportati».

Quella di oggi è una buona media

La svolta di metà mese? E così sia! Una svolta all'insù il milione e settecento di oggi, e in su dobbiamo continuare ad andare. Ci piacerebbe raccontar-

re cosa succede oggi qui. Si tratta sempre di quei libri contabili, non solo i nostri — che potremmo guardare e rimetterli nel cassetto — ma quelli degli altri che se li guar-

dano, ci telefonano e ci fanno discorsi niente belli. Non vi raccontiamo né i discorsi, né cosa succede oggi. Comunque il concetto è questo: ci entrano un po' di soldi che non facciamo nemmeno in tempo a contare e già sono finiti in altre mani che dicono «non bastano».

Cioè, non siamo noi a dire «non bastano», noi facciamo solo l'eco. Che a quanto pare, arriva lontano. E ritorna a noi con vaglia (telegrafici, mi raccomando, arrivano prima) conti correnti (che ora sono bloccati) e così via.

Comunque in questo caso la forma conta poco, conta il contenuto, cioè se si conservasse come media

quello che è arrivato oggi, un milione e sette, per altri quindici giorni (vuol dire 25.500.000 calcolatrice alla mano) arriviamo molto vicini (34.532.960!) all'obiettivo di questo mese.

E' ancora presto per fare anche solo un primo bilancio della campagna «180 milioni entro agosto». Soprattutto perché non vogliamo farlo solo sui numeri, ma capendo cosa c'è dietro. Cosa che non possiamo fare da soli.

Per questo — salvo un'ulteriore conferma — proponiamo di fare una riunione nazionale domenica 24 aprile per discuterne.

Intanto diciamo, avanti così, è una buona media. Proviamo a mantenerla.

Per inviare i soldi: c/c postale n. 1/63112, indirizzato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma. Oppure vaglia telegrafico, che è il sistema più rapido, indirizzato a Coop. Giornalisti «Lotta Continua», via dei Magazzini Generali 32/A Roma.



Cefis gioca il tutto per tutto

Convocato all'improvviso mercoledì mattina si è riunito oggi il sindacato di controllo della Montedison. Il sindacato di controllo, di cui Cefis è presidente, è lo strumento di direzione del colosso chimico. I posti sono stati assegnati in modo da creare un equilibrio (che non esiste nella realtà) tra azionisti pubblici (Eni, Iri, Imi ecc.) e privati (Bastogi, Mediobanca ecc.) e permettere quindi a Cefis di diventare il controllore di se stesso. La convocazione rientra nelle complesse manovre avviate dal presidente deciso, dopo l'abolizione del famoso comma C dell'articolo 4 della legge di conversione che doveva servire a regalare centinaia di miliardi al gruppo di Foro Buonaparte, ad accaparrarsi comunque una bella fetta dei fondi dello stato e a imporre le proprie scelte.

Cefis ha proposto il raddoppio del capitale sociale e la cessione di alcune partecipazioni azionarie di controllo in società finanziarie, banche e assicurazioni, che dovrebbe fruttare circa 200 miliardi.

Insieme al taglio dei «rami secchi» (migliaia di posti di lavoro da cancellare) questa operazione dovrebbe costituire il presupposto per il risanamento del gruppo. Certo che per condurre in porto l'aumento di capitale è indispensabile avere l'appoggio delle Banche pubbliche e cioè un preciso impegno politico del governo a garanzia dell'operazione.

Nonostante ancora oggi la DC (la direzione si è riunita oggi a Piazza del Gesù presieduta da Moro e con la partecipazione dei ministri Morlino e Bisaglia) abbia riconfermato «il proprio apprezzamento e la propria fiducia nel dott. Eugenio Cefis», pare che le difficoltà incontrate (anche all'interno dello stesso staff dirigenziale della Montedison) nel far passare la propria linea siano tali da spingere Cefis a giocare il tutto per tutto delle dimissioni, presentate appunto oggi alla riunione del sindacato di controllo. Quanto questa decisione sia definitiva resta da vedere. Già una volta si dimise, era il marzo del '75, e sotto questo ricatto, ottenne la costituzione del comitato di controllo e venne prontamente riconfermato alla successiva assemblea. Intanto in Borsa le azioni Montedison continuano a perdere terreno e i membri del sindacato di controllo hanno dovuto pregare il dottore di rimandare le sue dimissioni.

È morto il compagno Li Causi

È morto il compagno Girolamo Li Causi senatore del PCI. Aveva 81 anni. Li Causi era stato nel passato un valoroso difensore del proletariato siciliano che condusse all'occupazione delle terre negli anni successivi alla fine della guerra. Fu lui a portare in parlamento in un discorso rimasto famoso, le prove dei rapporti tra DC e mafia che portavano alla strage di Portella delle Ginestre, il 1° maggio 1947, attuata dalle bande di Giuliano dietro cui si nascondevano Scelba, Mattarella e gli altri dignitari del regime. Nel 1944 il compagno Li Causi aveva tenuto, insieme allo scrittore Michele Pantalone, un comizio a Villalba nella tana di Don Calogero Virrini, capo riconosciuto della mafia. A raffiche di mitra i mafiosi avevano sciolto il comizio ferendo Li Causi e altri 14 compagni. Poi i fascicoli dell'attentato furono fatti sparire dal tribunale di Caltanissetta. La DC e il suo braccio armato della mafia completavano l'opera del fascismo, che si era accanito contro Momo Li Causi condannandolo in 2 processi successivi a 20 e a 5 anni di carcere. Ne scontò 9, e per altri 6 fu costretto al confino. Tornò alla libertà e all'attività politica dopo la caduta di Mussolini, organizzando la lotta clandestina a Milano.

La sua morte viene oggi, a 20 giorni dall'archiviazione definitiva della strage di Portella, quella prima, sanguinosa strage di stato sulla quale il primo maggio calerà il sipario della prescrizione senza che si sia celebrato il processo, senza che i mandanti, noti e individuati, abbiano pagato.

Per quella scadenza, l'«impegno» del PCI di Berlinguer è una «manifestazione unitaria» estesa agli stessi criminali democristiani che armarono la mano del «colonnello» Giuliano.

È il segno dei tempi. Il compagno Li Causi non aveva lottato e pagato per questo.

Avvisi ai compagni

□ ROMA
Domenica 17 aprile alle ore 9 a piazza S. Maria in Trastevere, raccolta di firme per i referendum e per Panzieri, diffusione del giornale e sottoscrizione. Tutti i compagni che abitano nel quartiere o nei dintorni sono invitati a collaborare.

□ S. GIOVANNI VALDARNO (Arezzo)
Venerdì 15, ore 21, alla sala della Musica, incontro con Marco Lombardo Radice su: «La condizione giovanile tra la violenza dello stato e la ricerca di una qualità nuova della vita». Organizzato dai collettivi redazionali di «Bafon l'otto» degli studenti e «Carte rosse».

Grandi manovre intorno al nuovo governo

Una regia sottile e sofisticata

Le dichiarazioni sul rapimento di De Martino s'intrecciano a quelle sugli incontri tra i partiti dell'astensione e la DC: né è possibile distinguere bene, visto che è questa la materia di fatto su cui viene gestita la manovra democristiana. Che il rapimento abbia una regia politica, è ormai cosa scontata per i più, ma è sui rimedi che la cecità fa le capriole. Così, su Rinascita, Ledda parla di «regia sottile e sofisticata», di «rilancio di nuovi moduli e nuove forme», di «salto di qualità nella destabilizzazione del paese», per concludere che tutto ciò «chiamato ad una soluzione politica sociale ed ideale di ben altro respiro».

Anche il PSI si chiede: «Chi ricatta i socialisti?» e aggiunge: «gli ignoti e invisibili rapitori o quanti ci chiedono di decidere su proposte che nessuno ci ha fatto?». Il punto è qui. Si sfiora — e come farne a meno, visto che anche il più sprovveduto se ne rende conto — il nocciolo del problema, per poi tirarsi indietro, chiudere gli occhi e accettare tranquillamente lo spartito offerto dalla DC, come se si trattasse d'altro. È un calcolo cinico e pavido al tempo stesso, questo del dialogo con i mandanti del rapimento di De Martino. PCI e PSI ci partecipano, né più, né meno, nella veste di sequestrati, con il sorriso tirato sulla bocca. In altra parte del giornale riportiamo notizie che portano un po' di luce

su ciò che comunque non è affatto oscuro.

Al punto in cui si è giunti, la DC si permette di tenere sull'altalena il PCI, facendo affiorare senza reticenze l'ipoteca di ciò che va sotto il nome di destra democristiana. Berlinguer grida: fare presto. Craxi e perfino il PSDI sono d'accordo. Ma la DC si tiene sulle generali, fa incontri, gioca sulle parole, dice: sì, i contenuti proposti sono utili, ma noi dobbiamo fare una riunione della direzione. Ci si aspettano levate di scudi? L'ipotesi più probabile è che verrà incaricata la dose per strizzare fino in fondo il PCI e realizzare un accordo senza contenuti se non i propri, alle proprie condizioni, senza mutare — se non nella forma, attraverso i tecnici — l'equilibrio di governo.

È quanto si capisce da una dichiarazione di Ferrarri Aggradi, il quale oggi — dopo aver visto Barca del PCI — ha parlato di «alcune regole di comportamento» da realizzare. Tradotto in linguaggio berlingueriano, si dovrebbe trattare delle famose garanzie richieste dal PCI. Tradotto in parole povere: garanzie che questa linea di politica economica, basata sulla deflazione e l'attacco all'occupazione, continuerà, non senza l'aggravante di un peggioramento della conduzione dell'ordine pubblico.

La Malfa insiste sull'inevitabilità di far seguire all'accordo, una volta



raggiunto, anche le conseguenze politiche di governo. Ma è voce isolata, così come lo sono i liberali, che citiamo qui per pura pietà, contrari a una modificazione dell'attuale assetto. Quanto ad Andreotti, il tempo lo passa ormai a rivendicare meriti: così oggi a Milano, dove ha trovato occasione di annunciare prossimi «aumenti fiscali e delle tariffe».

Faticosamente, e sulla pelle di De Martino, si prolunga dunque questa manovra guidata dalla DC e da Moro. C'è chi scambia lucciole per lanterne, e fa finta di non vedere la trama che il più puro uomo di potere che la DC ospita, sta tessendo. Assomiglia a ciò che avvenne ai tempi del primo centro sinistra, con la differenza che da allora ad oggi le armi si sono affinate.

Non sappiamo se il nazista Giannettini dica il vero, quando parla dei legami tra Miceli e Moro. Ma senz'altro non si

dimentica il Moro degli omissis, del travaso del Sifar in SID, dei legami internazionali e del commercio, d'anni orientato da questi servizi segreti e da quel ministero degli esteri in cui Moro sta di casa, con i vari Messeri. Né si dimenticano i suoi sottosegretari alla difesa, gli esperti in servizi segreti, i Gui, gli Henke e tutta la ristrutturazione delle gerarchie militari guidata alla fine degli anni '60. Né si può fare a meno di pensare all'industria bellica; all'Efim, ai rapporti con i paesi arabi e così via.

Questo Moro è lo stesso di quello che in parlamento ha dato il via libera alla reazione di questi giorni, in un'operazione che mirava a unire la DC e a spaccare la sinistra, per accaparrarsi i servizi di un PCI sempre più arrendevole. Il PCI, su Rinascita, parla di «menti politiche». Si guardi meglio intorno e le troverà.



Tredici giorni per mettere insieme una versione piuttosto pietosa del proprio silenzio: così il Manifesto si è accorto degli otto referendum. Né aderisce né sabota: dice — la firma è LC, probabilmente la Castellina — che trova «naturale che tanti compagni aggiungano la loro firma a quelle raccolte in questi giorni

sulle piazze di molte città».

M. C'è un ma. L'iniziativa non va gran che bene perché manca una vasta e approfondita campagna politica, che dia vita a un vero movimento di massa. C'è inquietudine, e allora occorrerebbe ben altro, un'alternativa. La prova dell'improvvisazione è che ci sta Lotta Continua, la quale è disorientata se sceglie i referendum «per la prima uscita di rilievo dopo il suo congresso».

Ecco, questo ce lo sentiamo dire spesso, lo chiedono anche ai radicali: ma come, con Lotta Continua? Anzi, per brevità c'è chi ormai si affida addirittura al punto esclamativo, dopo Lotta Continua. Un lettore, ad esempio, scrive a l'Unità per difendere i radicali. Roggi risponde con un argomento sostanziale: «come ben dimostra — dice — il fronte referendario che questo gruppo ha stabilito con Lotta Continua! Perbacco!»

□ LIVORNO
Domenica 17, ore 9.30 in via Ricasoli 58, coordinamento regionale lavoratori della scuola. Oggi: bilancio congressi svolti, prospettive di lavoro.

Sabato a Milano in piazza contro la reazione e il patto sociale

Il 16 e 17 aprile 1975 venivano assassinati a Milano prima dai fascisti di Almirante, poi dai fascisti in divisa i compagni Varalli e Zibecchi. Questa scadenza di lotta di tutto il movimento giunge oggi in una situazione politica caratterizzata dal ferace attacco economico antiproletario e sullo stesso terreno della libertà democratiche condotto da Andreotti e Cossiga, attacco a cui il sostegno al governo da parte del PCI-PSI non solo ha aperto il varco, ma che con il rapimento di De Martino ha fatto un salto di qualità: un'iniziativa della reazione democristiana indirizzata contro tutta la sinistra viene gestita dai vertici del PCI, PSI contro il movimento di opposizione al patto sociale che si è sviluppato in questi mesi nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università, nel sindacato.

Sabato mattina sciopero generale degli studenti medi concentramento in piazza Cavour, corteo fino alla Bocconi.

Sabato pomeriggio, ore 16 comizio in piazza Cavour, poi corteo fino a piazza delle 5 Giornate, dove verrà ricordato il compagno Zibecchi.

i contenuti della lotta antifascista e alla reazione, contro il governo Andreotti e la politica del PCI e dei vertici sindacali (che nelle scuole hanno indetto per sabato mattina uno squallido sciopero generale nazionale a sostegno della loro riforma della scuola e contro le provocazioni da qualunque parte provengano), al pomeriggio un corteo e comizio indetto dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Questa scadenza può essere riempita e fatta propria dall'opposizione operaia e proletaria che si è sviluppata in questi mesi attraverso i coordinamenti operai e l'assemblea del Lirico.

Sabato pomeriggio, ore 16 comizio in piazza Cavour, poi corteo fino a piazza delle 5 Giornate, dove verrà ricordato il compagno Zibecchi.

L'esperienza di De Gaulle e del dopoguerra in Italia

Lira pesante: non è solo un cambiamento tecnico

Si parla da più parti della possibilità di introdurre la lira « pesante » in Italia. Una « Lira nuova » dovrebbe valere 1000 lire vecchie. I termini reali della questione non sono ancora chiari, in quanto per il momento non si va al di là di studi « tecnici » e dichiarazioni. Per una maggiore comprensione di quello che potrebbe comportare una simile operazione ci sembra utile mettere a confronto due esperienze diverse: quella francese e quella del mercato a cambio della moneta dell'ultimo dopoguerra in Italia.

L'esperienza francese alla fine degli anni '50 consistette nel cambio della unità di conto, sostituendo al franco normale il franco pesante, che valeva cento franchi leggeri. Tale sostituzione avvenne gradualmente e in un arco di tempo molto lungo, durante il quale le due monete avevano contemporaneamente corso legale. Esperienze simili dal punto di vista tecnico avvengono in tutti i paesi quando si sostituiscono vecchi biglietti con nuovi, solo che in Francia i nuovi biglietti avevano come valore la nuova unità di conto. Dal punto di vista economico, in questo caso non si ebbero effetti di rilievo, se non quelli di un arrotondamento dei prezzi ad un livello di frazione più elevato, con un contributo modesto al processo inflattivo.

Gli scopi che si poneva De Gaulle, che patrocinò l'impresa, erano invece di carattere politico-psicologico, infatti con altre operazioni di più ampio rilievo (sviluppo dell'industria e ricerca nucleare, e della aviazione, bomba atomica, ecc) l'introduzione del franco pesante si inquadrava nella politica di rilancio imperialista della nuova repubblica francese.

Esperienza del tutto diversa fu quella del tentato cambio della moneta nel dopoguerra in Italia. Questa misura, che doveva essere accompagnata dalle intenzioni dei partiti della sinistra, allora al governo, dall'introduzione di una imposta sugli incrementi patrimoniali, si proponeva come obiettivi immediati: il blocco di tutta la parte dei biglietti che era stata portata fuori dal paese durante e dopo la guerra; la riduzione di almeno un terzo della base monetaria esistente, e quindi l'attuazione di una manovra antiinflazionistica. Infine il cambio della moneta poteva servire ad un censimento nominativo della ricchezza mobiliare, obbligando i detentori di denaro liquido, a denunciarne il possesso, e quindi rendere possibile una imposizione fiscale diretta. E' chiaro

che un simile progetto, per avere gli effetti desiderati, che se realizzati avrebbero comportato una notevole redistribuzione del reddito a favore delle classi meno abbienti, avrebbe dovuto essere attuato velocemente e senza tentennamenti; altrimenti si sarebbe avuto un afflusso agli sportelli delle banche per ritirare moneta e convertirla in beni rifugio, con conseguente forte aumento dei prezzi.

Le traversie che subì questo progetto furono le più varie, tanto che si andò da una fortissima opposizione ufficiale della Confindustria alla « emiseriosa » sparizione dei film per i cliché della stampa dei nuovi biglietti. In seguito le conseguenze del noto viaggio di De Gasperi in USA, e la relativa espulsione delle sinistre dal governo, fecero sì che del cambio della moneta non si parlasse più.

Il confronto tra queste due esperienze dimostra come dietro provvedimenti tecnici vi siano sempre elementi che rispecchiano i rapporti di forza tra le classi: il cambio della moneta, di per sé, può significare una politica di restaurazione e sviluppo imperialista, o un provvedimento che contiene elementi positivi per i lavoratori salariati.

La cosa più probabile è che questo dibattito sul-

la « lira pesante » riguardi diverse posizioni sui modi con i quali introdurre ulteriori misure di ristrutturazione economica aumento dei prezzi al consumo attraverso l'arrotondamento; effetto psicologico del riadeguamento dei rapporti numerici tra la nostra moneta e quella di altri paesi (segnalatamente il dollaro) per sostenere una politica economica imperialistica del nostro paese; un riaggiustamento dei rapporti tra la nostra moneta e quelle più forti, cioè una svalutazione mascherata della lira per aumentare le esportazioni all'indomani della fine del deposito obbligatorio sulle importazioni e pagamenti introdotto un anno fa.

La posizione di subalternità del nostro paese rispetto ai partners imperialistici più forti, induce a ritenere un semplice espediente propagandistico l'iniziativa, ma una analisi del mancato cambio della moneta nel dopoguerra può riuscire utile ad una riflessione su come ribaltare le logiche di compatibilità capitalistica e di filosofia della impresa (rilancio prioritario della accumulazione) che sono dietro le critiche del PCI alla lira pesante, e al suo immobilismo di fatto sul terreno di provvedimenti diretti, la imposizione fiscale diretta.

P.P.P.

Riuniti ieri i delegati e gli operatori sindacali Fiat, Iri, Eni, Montedison, Olivetti e la segreteria nazionale CGIL, CISL e UIL

Vertenze grandi gruppi e assemblea nazionale dei delegati

E' iniziata ieri, giovedì, la riunione dei delegati dei grandi gruppi industriali impegnati nelle vertenze.

Queste vertenze — impennate sostanzialmente sul progetto confederale di riduzione del costo del lavoro, con rivendicazioni salariali al ribasso, con offerte di mobilità della manodopera e suo cosiddetto « arricchimento professionale » attraverso cumulo di mansioni, polivalenza e rotazione, e con le solite fustosità sugli investimenti al Sud — sono finora andate avanti vedendo, da una parte, i padroni rigidi in sede di trattativa e poco propensi ad entrare nel merito stesso delle piattaforme sindacali, alle quali spesso, anzi, ne hanno contrapposte di proprie (per esempio, con richieste di aumento del monte-ore straordinarie); e dall'altra, un andamento in sordina degli scioperi spesso programmati a fine turno, con la pressoché totale assenza di manifestazioni e di momenti unificanti.

D'altronde, una tale gestione delle forme di lotta — talvolta ribaltata dall'iniziativa di base con cortei interni, come alla Fiat di Torino, o con risposte dure contro provocazioni padronali, come attualmente alla Fiat di Cameri — è possibile proprio per la totale sfiducia

ed estraneità operaia agli obiettivi rivendicati dal sindacato, che in parecchie fabbriche non ne ha nemmeno fornito un'adeguata informazione a livello di massa.

Al momento in cui scriviamo, non siamo ancora al corrente dello sviluppo del dibattito, né sappiamo se è stata mantenuta e per quale data eventualmente è stata fissata la giornata di lotta dei lavoratori (circa 400 mila) dei grandi gruppi, già prevista di 4 ore nella seconda metà d'aprile.

Ieri s'è riunita anche la segreteria CGIL, CISL, UIL, in preparazione della riunione del Direttivo unitario, con all'ordine del giorno i temi dell'occupazione, degli investimenti al Sud, del controllo dei prezzi e della prossima assemblea nazionale dei delegati, prevista per fine aprile inizio maggio.

Non conosciamo l'andamento della discussione. Sappiamo però che per l'assemblea dei delegati s'è parlato della convocazione di 2.000 quadri sindacali, versione aggravata e aggiornata di quella dell'EUR a gennaio. Siamo ben distanti dalla conferenza nazionale di 6 mila delegati, di cui la maggioranza eletti con mandato vincolante dalle assemblee operaie, com'era stato richiesto dal convegno del Lirico.

UN COMUNICATO DEL CdF DELLA ILTE PER DE MARTINO

Moncalieri, 14 — Il consiglio di fabbrica della ILTE di Moncalieri (Torino), di fronte alla provocatoria aggressione perpetrata ai danni del Segretario politico della Federazione socialista di Napoli Guido De Martino, sequestrato martedì notte da oscure forze, ma chiaramente antidemocratiche, che di fatto puntano con la loro azione a colpire la direzione politica della sinistra con una rinnovata strategia della tensione, condanna aspramente la vile azione fascista e antioperaia messa in atto; ribadisce il fermo proposito dei lavoratori di respingere ogni provocazione e ogni tentativo eversivo sempre diretti a colpire la classe operaia, opponendo alla criminosa violenza politica la propria determinazione e compattezza unitaria in difesa dei valori fondamentali della democrazia e della libertà.

Di fronte al dilagare delle azioni eversive dirette a colpire e a sfaldare lo Stato repubblicano, nato dalla lotta armata contro l'oppressione nazifascista, il CdF della ILTE ritiene sempre più necessaria e urgente una intensa politica per sconfiggere definitivamente quanti cercano di impedire il progresso civile del nostro Paese

CAMBIO DI GUARDIA ALLA PRESIDENZA DELLA CONFAGRICOLTURA

Il nobile Diana, agrario meridionale, grande latifondista, dopo otto anni se ne va e lascia il suo posto all'agrario Ferra della bassa padana che gestisce la propria azienda nella provincia di Parma, più di 500 ettari, con criteri che persino negli ambienti della Confagricoltura vengono definiti « più tradizionali ». Negli uffici stampa della Confagricoltura si fa passare questo cambio della presidenza come un normale avvicendamento. Se non c'è da aspettarsi una modificazione della linea politica della Confagricoltura certamente il cambio di guardia ha un'importanza però sul piano della distribuzione del potere all'interno del massimo organo dei padroni agrari. Così dopo aver firmato i patti di Bruxelles, che hanno gettato ancora di più scompiglio nell'agricoltura italiana ed hanno assicurato appunto agli agrari della bassa e mediapadana grossi guadagni sulla rovina dei piccoli agricoltori, il gruppo che Marcora ha costruito attorno a se da quando è ministro riesce ora ad impadronirsi anche della presidenza della Confagricoltura.

Licenziate due operaie invalide alla PEP-ROSE

Borgomanero (NO), 14 — Due operaie invalide sono state licenziate alla PEP-ROSE di Borgomanero, una era ancora ricoverata in ospedale.

Sembra una grossolana montatura di un padrone particolarmente fascista, in realtà è la messa in pratica della campagna contro l'assenteismo portata avanti in questi mesi e che tanto spazio ha avuto nelle trattative sindacati-confindustria.

Oggi i padroni hanno l'urgenza di rimuovere, dopo la vittoria ottenuta sul costo del lavoro, l'unico ed il più solido ostacolo al regime della produzione, alle leggi della produttività, cioè la classe operaia, e prima di tutto la classe operaia meno affezionata al lavoro (quelli che lottano e gli assenteisti) e quella meno produttiva, cioè invalidi e coloro a cui la noività in fabbrica ha distrutto la salute. Gli stessi licenziamenti alla fonderia S. Emilia di Nova-

ra, provocati da un banale litigio tra due operai subito strumentalizzato dalla direzione, porta questo segno: entrambi i licenziati, pur non essendo avanguardie politiche sono operai « scomodi » cioè operai che fanno tutti gli scioperi, che stanno spesso in mutua, che non si piegano ai capi ed ai capetti.

Allora si capisce perché gli operai hanno visto uno stretto legame tra questi licenziamenti e quelli più direttamente politici alla FIAT di Cameri, visto che la posta in gioco è la stessa cioè la restaurazione del comando padronale in fabbrica, la restaurazione dopo anni di lotte della dittatura della produttività.

E' con questo spirito che si va allo sciopero del 20 aprile i cui contorni non sono ancora ben definiti, ma che può e deve diventare un momento importante per organizzare una risposta generale a questi attacchi.



Schio (Vicenza) - Un momento della manifestazione tenuta a Schio dai coordinatori operai a cui hanno partecipato oltre 300 compagni: operai, giovani proletari, donne

Ancora rinviata al Senato la legge sull'aborto

Mentre il FUAN vuole manifestare con Comunione e Liberazione per il « diritto alla vita ».

La discussione sugli emendamenti presentati per la legge sull'aborto, che doveva iniziare ieri al Senato, per una questione procedurale, è stata rinviata dalle commissioni giustizia e sanità. Il senatore Labor (cattolico eletto nelle liste del PSI) aveva infatti presentato un grosso numero di emendamenti che non sono stati accettati dal presidente della commissione, Viviani perché, non facendo parte Labor di nessuna delle due commissioni competenti; avrebbe potuto proporre modifiche solo in assemblea. L'« inci-

dente », che determinerà un rinvio della discussione sulla legge di almeno una settimana, è ovviamente tutt'altro che imprevisto ed ha un preciso senso politico. Si tenta infatti di dilazionare il più possibile il cammino della legge, allontanandolo sempre più dal controllo delle donne.

Tutto questo si innesta nel clima di « crociata » contro l'aborto che la destra sta mettendo in atto in tutto il paese, mascherandola con i soliti riferimenti « al diritto alla vita » e alla « affermazione di tutti quegli stru-

menti atti a darle un senso diverso ». La manovra è sempre la stessa, mistificatrice e provocatoria: si rivendica il diritto alla vita per negare il diritto all'aborto. Questo è il senso della manifestazione indetta per oggi al Palazzo dello Sport da CL, a cui hanno aderito i movimenti cattolici romani. Non è un caso che all'EUR ci sarà anche il FUAN, la tristemente nota organizzazione giovanile fascista, che già altre volte si è trovata al fianco dei ciellini. Alcuni collettivi femministi romani si sono mobilitati per oggi pomeriggio.



Oggi 15 aprile ricomincia a piazzale Clodio - Roma il processo contro gli stupratori di Claudia Caputi

Per salvare l'onore: licenza di uccidere

Il trafiletto di Paese Sera ha come occhio: L'« onore » a Trapani: il razzismo è duro a morire! Non ci sembra una cosa tanto siciliana il fatto che un marito uccida la moglie perché « lo tradiva », è purtroppo e tragicamente una realtà nazionale (quando non si arriva all'uxoricidio ci sono le botte, i ricatti) e non è caratteristica di una zona « arretrata » la solidarietà maschilista intorno al vendicatore dell'onore di famiglia. Il padre della donna uccise l'agosto scorso (« per una paternità responsabile »), nel processo di appello, si è rifiutato di costituirsi parte civile contro il genero assassino dicendo: « Ha fatto bene, gli si dovrebbero baciar le mani ». D'altronde anche i giudici che in prima istanza l'hanno condannato a 12 anni di galera la pensavano così. Noi non pensiamo certo che i carceri lager italiani siano uno strumento di rieducazione ma non possiamo non sottolineare ancora una volta l'ingiustizia borghese e maschilista della giustizia. All'omicida confesso di una donna: 12 anni; a Fabrizio Panziersi: 9 anni... e a Claudia una denuncia per simulazione di reato (e la cosa è avvenuta a Roma, non in Sicilia).

E in appello, l'avvocato difensore

di Giuseppe Bianco, che fece fuori la moglie con tre colpi di pistola, ha invocato l'art. 587 del codice penale (quello del delitto d'onore). La moglie è proprietaria privata del marito: la regola vale per tutto il territorio nazionale.

Siamo stufe

Mai come in questi giorni le telescriventi parlano di donne. Stiamo a guardare allibite il rotolo di carta che si svolge e le notizie che si susseguono scarse, aride, di routine.

Trieste: sono stati arrestati due giovani che il 2 febbraio scorso sequestrarono una donna e la sottoposero ad ogni sorta di violenza. Agrigento: venerdì una turista svizzera di 23 anni, che era in vacanza col fidanzato, era stata violentata da tre uomini armati di pistola. Due giovani sospetti sono stati arrestati.

Roma: una ragazzina di 14 anni e una turista straniera sono state violentate a Roma nel pomeriggio di mercoledì.

Ci fermiamo qui. Per oggi non vogliamo leggere altre notizie. Né scriverne.

● SECONDO IL MESSAGGERO: HA PAGATO, PUO' TUTTO... ANCHE MANDARLA ALL'OSPEDALE

Jean Marie Zimbalang, figlio dell'ambasciatore dello Zaire presso la Santa Sede è stato denunciato da una ragazza per violenza carnale. Se nel riportare la notizia il redattore del « Messaggero » autore del pezzo: « Troppo prestante. La bella slava fa marcia indietro » pubblicato il 3 aprile, pensava di fare un pezzo di « colore » sulla squallida storia, dobbiamo deluderlo: il suo umorismo non fatti: una ragazza « non ci è piaciuto affatto. I esattamente una fresca collegiale » (come viene definita dall'articolista) accetta un assegno « consegnatelo elegantemente » dal figlio dell'ambasciatore congolese Zimbalang, tale Jean Marie di anni 23, per avere in cambio « una conclusione adeguata » della serata. « Giustamente » da quel momento il ricastro, comprata con ben 100.000 lire la donna, pensava di essere in diritto di farne ciò che voleva. Avviatisi rapidamente alla stanza presa in affitto nell'albergo e dopo i preliminari a base di champagne «...Jean Marie, forse per un eccesso di vanità... si è spogliato... e a questo punto la scena è precipitata nel grottesco... la ragazza spaventata alla vista di Jean Marie (versione integrale) ha urlato di sgomento "Fermo il restituisci l'assegno. Non ci sto più. E' troppo. Ma ormai il ragazzo... piuttosto su di giri... ecc. La conclusione della vicenda è stata che Vera, la ragazza, riavutasi dallo choc è corsa al pronto soccorso del Fatebenefratelli da dove è stata dimessa poi con una prognosi di cinque giorni. Il redattore insiste: « Sarebbe troppo crudo, per pignoleria cronistica (perché cosa ha fatto fino adesso?, Ndr.) citare alla lettera il referto... è indubbio che nello scontro sessuale con Jean Marie la slava ha subito un gravoso infortunio professionale... ».

Questo Jean Marie esce dal racconto come il « maschio virile » della situazione, quello che « ce l'ha più grosso », Vera come la puttana che anche denunciata la violenza passa da parte lesa ad imputata, tutte le simpatie sono per lui dal momento che « giustamente » avendo pagato... Questa volta forse la cosa passerà sotto una risata per tutti, ma non per noi. La scusa ufficiale questa volta era che lei si vendeva, per tutte le altre violente di solito è « che ci stavano ». Ancora una faccia diversa per coprire lo schifo di questa società.

□ FORLÌ Donne
Contro la violenza maschile sulla donna sabato 16, ore 16.30 in piazza Saffi, manifestazione indetta dal movimento femminista. Adisce l'UDI.

CHI CI FINANZIA

periodo 1/4 - 3/4
Sede di MILANO:
Sandro Vagner 10.000, buona primavera da Franco e Pia 100.000, nucleo Raffinerie del Po di Sannazzaro 6.000, Gianni dei vini sardi 5.000, CPS Cremona 4.000, Gabriella G. insegnante 40.000, CPS Manzoni 7.500, Fiorella insegnante 10.000, impiegati Bassetti sede 21.250, gli inquinati di via Mac Mahon e amici, Giuseppe, Graziella, Franco, Albino, Emanuela 10.000, Cornelia 10.000, Daniela e Laura insegnanti elementari 4 mila, Maria di via dell'Orso 10.000. Sez. Bovisa: Adriana 50.000, Roberto S. 10.000, Giancarla 5.000, Tino 10.000, gruppo operaio Broggi: Roberto 5.000, Nicola 2.000. Sez. Limbiate: Sandro 10.000, Tarcisio 10 mila, Antonio 10.000. Sez. S. Siro: Angelo 5.000, CPS S. Siro vendendo il giornale 4.000. Sez. Rho: vendendo il giornale alla Montedison DIMP 7.650.
VERSILIA:
Sergio 10.000, Mario 2 mila, Vasco edile 5.000, vendita materiale 7.000, raccolti in sede 2.000.
Sede di S. BENEDETTO:
Sez. Ascoli Piceno: Maura 1.000, Isa 5.000, Valeria 2.000, Rossella 2 mila.
Sede di POTENZA:
Sez. Rionero in Vulture: Emilio 2.000, Franco disoccupato 500, Maurizio 13 anni 1.000, Ciccio 13 anni 200, Antonio 14 anni 500, Michele apprendista 1.000, Flavia scuola media 350, Donato professionale 1.000, Antonio disoccupato 500, Gerardo operaio edile 450, Carmela e Rosanna 1.500, Donato 1.000, Incoronata autonoma 1.000, Pino disoccupato 500, Romano operaio edile 500, Cico, della Cantina Sociale 5.000, Donato PID 500, Tony PID 500, Vittorio 500, Nick SDO 1.500, Donato barbiere 500, Antonio operaio 500, Mauro 500, Pasquale 500, Marcella impiegata 500, Dino MLS 400, Virgilio 1.000, una liceale 500, Antonio PID 400, Michele 2.000, Gennaro barbiere 500, Michele metalmeccanico 1.000, Pietro 500, Pasquale disoccupato 1.000, Gennaro operaio edile 1.000, Raffaele 1.000, Donato 1.000, Roberto 1.000, Filomena disoccupata 500, Aurelio giovane macellaio 500, Pasqualino 500, musicista 500, un compagno 10.000, Albino 1.000, Raccolti in discoteca 3.200.
Sede di BARI:
Sez. Barletta: i compagni 25.000, nucleo avieri metropolitani 8.000.
Sede di CAMPOBASSO:
Sez. Larino: i compagni 32.500, Fiore 10.000, raccolti da Antonio 15.000.
Sede di RIMINI:
Lelia 50.000, Onide e Massimo 10.000, Nevio operaio Bagnagatti 5.000, Paolo C. universitario 7 mila, Lino operaio officine locomotive 500, un PID 350, Gloria 7.500, Bullo 2.350, Maurizio e Paola 8.000, Placu 10.000, Raccolti da Ina all'ufficio progetti del consorzio provinciale tra le cooperative di produzione e lavoro: Rosanna 1.000, Donatella 1.000, Luigi 1.000, un compagno 1.500, Bruno I. 3.500.
Sede di RAVENNA:
Nadia e Beppe, raccolti al matrimonio 50.000, collettivo studenti 7.000, Sandro operaio 10.000, Babbie 10.000, parenti di Babbie 7.600, Vincenzo F. 50.000, Valeria e Gigi 10 mila, Giovanna 5.000, Giorgio e Carla per il matrimonio di Beppe e Nadia 15.000, Massimo e Anic 2.000, Giambò 5.000, il padre e la madre di Mauro e Tit 5.000, Mauro 7.000, altri compagni 35.000.
Sede di VARESE:
Sez. Busto Arsizio: Mara 500, Vincenzo 500, Rita 500, Paolino 2.000, Rosa 2.000, Chicca e Chiara 5.000, Mario 1.000, Tommaso 1.000, Maurizio 1.000, Barbara 5.000, Riccardo 500, Roberto 1.000, Piercarlo 500, Maurizio 1.000, Filippo 1.000, Daniela 3.000, Donata 1.000, compagno soldato 1.000, Elena 500, Barbara 500, Loredana 1.500, Angelo 4 mila, Al 1.500, Alimida 2 mila, Mimmo 500, Charli 3.500, Mario 1.500, Susanna 2.000, Antonio 1.000, Lauretta 5.000, Italo 1.000, Flavia 2.000, Roberto 1.000.
Sede di ROMA:
Fiorella e Lanfranco del XXIII 1.000, Silvio 2.500, Marcello 10.000, i compagni di Ladispoli e del Severi 6.500, Sez. Quadraro-Cinecittà: i compagni 20 mila, Daniela 2.000, Lidia della Fiorente 5.000.
Sede di PISA:
Sez. Pontedera 30.000.
Sede di LIVORNO:
GROSSETO:
Sez. Cecina: i compagni 72.000, Giordano radicale 5.000, dalla vendita del giornale 20.000.
Sede di TERAMO:
Sez. Giulianova: raccolti in piazza 18.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Vittorio Veneto 122 mila.
Sede di TRENTO:
Sandro Canestrini (per un giornale di informazione, di dibattito e di lotta aperto a tutta la sinistra di classe che non accetta i compromessi di regime e la criminalizzazione) 200.000.
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Novi Ligure: raccolti dai compagni 10.000.
Sede di TORINO:
Sez. Ivrea: Baldo 2.000, Gianni in trasferta 2.000, Olivetti Scarmagno: Robi 2.000, Franco 2.000, Giorgio 2.000, Michele 2.000, Margherita 500, Angela 500, Giancarlo 1.000.
Sede di BOLOGNA:
Circolo giovanile S. Donato 15.500, Dario e Enrico 22.000, Bruno Enel 2 mila, compagni Zola 3 mila, Claudio 10.000, Franca 5.000, Roberto 10.000, Mauro G. 5.000, Francesco P. 10.000, raccolti tra i compagni 67.500.
Sede di TARANTO:
Mimmo 5.000, Mustaki 5.000, Lino 5.000, Di Pinto 5.000, Annibale 1.000, Enzo 5.000, Dante 2.000, Giovanni 2.000, Enzo operaio 2.000, Filippo 2.000, Mario 2.000.
Contributi individuali:
Lire 118.000 (segue lista)
Totale 1.767.200
Totale preced. 7.265.760
Totale compless. 9.032.960



□ BIECO SCIOVINISMO

Le donne del Circolo del Proletariato Giovanile Gallaratese vogliono denunciare dei sedicenti compagni che per lo più fanno riferimento al Movimento Lavoratori per il Socialismo, nucleo gallaratese sez. Theelmann, per i continui episodi di bieco sciovinismo a cui siamo sottoposte da un anno a questa parte.

Da quando è nato il collettivo femminista nel circolo giovanile antifascista (ora diviso in circolo del proletariato e circolo giovanile) si sono verificati sempre più frequentemente episodi di oppressione, intrusione e violazione nei nostri confronti e non indifferente è stato il loro tentativo bieco di porre un controllo sul nostro collettivo. Sia personalmente che in assemblea di circolo siamo state oggetto di minacce e di insulti (isteriche, pazzesche). Siamo state definite politicamente infantili quando, qualche tempo fa abbiamo occupato la stanza per il nostro collettivo, non solo, questi biechi individui hanno anche boicottato e contrastato il nostro lotta, ritirando poi i loro insulti quando sono stati rimpromerati dai vertici della loro organizzazione.

Tutte queste violenze hanno avuto il loro clou domenica 3 aprile, quando un compagno dell'autonomia operaia è stato attaccato fisicamente al grido di kossighiano di merda, continuando anche su altri compagni la loro provocazione. Anche noi donne siamo logicamente intervenute, questi biechi individui hanno cominciato a insultarci, dandoci delle bambine, ragazze sciochine, isteriche. Ci hanno dato chiaramente ad intendere (e poi l'hanno confermato a parole) che il nostro posto non era lì con i compagni del circolo del proletariato, a cui facciamo riferimento, ma via, fuori dalla rissa se non lo volevamo prendere, meglio se andavamo a casa ovviamente!

Siamo stupefatte della violenza che quotidianamente subiamo. Soprattutto quella dei sedicenti compagni che si ritengono avanguardie e che a parole appoggiano le nostre giuste lotte ma che nei fatti non tentano nemmeno di farsi autocritica e di porsi più coerentemente come compagni e come rivoluzionari.

La nostra risposta non può essere che una: castigarne 100 per educarne uno!

Le donne del circolo del proletariato giovanile del Gallaratese.

□ RAGGI X

Cara Claudia, quando ho saputo di te sono morta di rabbia.

E' la prima « vera » volta che sento tanta violenza scoppiarmi dentro, premere all'esterno senza essere soffocata.

Altre volte ho sofferto con rabbia sorda ma era un dolore impotente e le mie mani che avrebbero voluto afferrare, stringere, stritolare si agitavano nel vuoto.

Mai come oggi ho sentito il mio corpo come un pezzo di carne da macellare che non vuole più essere fatto a bisticche, che vuole reagire alla violenza, anche a quella di tutti i giorni. Nelle voci delle compagne che a Roma gridavano per te, per le altre donne e per tutte noi ho sentito la stessa rabbia; la stessa voglia di uscire all'esterno di fare paura, tanta paura a chi più degli altri cerca di distruggere fisicamente quello che rappresentiamo.

So che questo discorso può prestarsi a molti equivoci, ai soliti anzi, sulla questione della forza e penso anche che questa mia reazione molto emotiva sia da analizzare profondamente e da mettere in discussione però ho sentito l'esigenza di scrivere queste sensazioni così immediate e insolite per me. Sono stupefatta di sentirmi guardare ai Raggi X o toccare sui mezzi pubblici e di sentire questo mio corpo tanto pesante nei momenti in cui vorrei che rispondesse agli stimoli.

Sia nella gioia che nella violenza o nel dolore il mio corpo è come uno spettatore semi-passivo; tutto avviene a livello mentale.

E non mi basta nemmeno più mettere in discussione queste cose nell'autocoscienza nel momento in cui ancora una volta i nostri corpi non ne sono ancora coinvolti.

Qui a Milano stiamo formando un gruppo sulla creatività e sull'espressione di intenti verso i compagni (non coprire i manifesti) non lo è evidentemente per alcuni compagni che due sere dopo hanno sistematicamente coperto i nostri manifesti nonostante ci fosse la possibilità di attaccarli vicino. Sono rimasto sinceramente colpito da questa pratica che non è certo rivoluzionaria.

Quel che per noi è una cosa ovvia, un gesto di onestà e di comunione di intenti verso i compagni (non coprire i manifesti) non lo è evidentemente per alcuni compagni che due sere dopo hanno sistematicamente coperto i nostri manifesti nonostante ci fosse la possibilità di attaccarli vicino. Sono rimasto sinceramente colpito da questa pratica che non è certo rivoluzionaria.

Quel che per noi è una cosa ovvia, un gesto di onestà e di comunione di intenti verso i compagni (non coprire i manifesti) non lo è evidentemente per alcuni compagni che due sere dopo hanno sistematicamente coperto i nostri manifesti nonostante ci fosse la possibilità di attaccarli vicino. Sono rimasto sinceramente colpito da questa pratica che non è certo rivoluzionaria.

Li guardo bene e fissi per ricordarmi le loro facce almeno un po' e soprattutto quelli che vedo spesso e ti garantisco che se il mio sguardo potesse uccidere ne avrei fatti fuori almeno 100.

Un pensiero anche a quella canaglia di medico del S. Camillo che ti ha e che ci ha insultato, a quella jena impaurita in camicia bianca che si sentirà colpito nella sua « virilità » dal movimento delle donne.

E' proprio il solito schifo.

Però io sono qua, e anche tutte le altre compagne, all'Alberone, a Centocelle, a Frosinone, a Bologna, a Milano e andiamo avanti, non indietreggiamo.

Ho tanta voglia di farla finita con questo mondo schifoso!

Marina F. - Milano

□ VALDESI E ATTACCHI-NAGGI ABUSIVI

Cari compagni, sono stato militante di Lotta Continua alcuni anni fa e ora per la mia scarsa attività politica non posso che considerarmi solo simpatizzante. Vi chiedo spazio sul vostro giornale che è per me, e credo per molti l'unico riferimento e l'unico quotidiano che cerca di dire sempre le cose come stanno.

Oltre ad essere un compagno sono anche un credente, membro della Chiesa Evangelica Valdese di Venezia. Assieme ad altri giovani evangelici abbiamo deciso di allestire una Mostra del libro evangelico che è per noi un mezzo di evangelizzazione e di diffusione del pensiero politico del protestantesimo italiano. Non avendo i mezzi finanziari (e voi del giornale ne sapete qualcosa) di far stampare e attaccare i manifesti ci siamo arrangiati. Abbiamo fatto i manifesti a mano (circa 400) e abbiamo fatto attaccinaggio « abusivo » cercando di non coprire i manifesti dei compagni, nemmeno quelli vecchi e già scaduti (come quelli che indicavano una manifestazione a Chioggia per il mese di febbraio) perché è nostro pensiero che possano sempre servire.

Però quello che per noi è una cosa ovvia, un gesto di onestà e di comunione di intenti verso i compagni (non coprire i manifesti) non lo è evidentemente per alcuni compagni che due sere dopo hanno sistematicamente coperto i nostri manifesti nonostante ci fosse la possibilità di attaccarli vicino. Sono rimasto sinceramente colpito da questa pratica che non è certo rivoluzionaria.

Quel che per noi è una cosa ovvia, un gesto di onestà e di comunione di intenti verso i compagni (non coprire i manifesti) non lo è evidentemente per alcuni compagni che due sere dopo hanno sistematicamente coperto i nostri manifesti nonostante ci fosse la possibilità di attaccarli vicino. Sono rimasto sinceramente colpito da questa pratica che non è certo rivoluzionaria.

Quel che per noi è una cosa ovvia, un gesto di onestà e di comunione di intenti verso i compagni (non coprire i manifesti) non lo è evidentemente per alcuni compagni che due sere dopo hanno sistematicamente coperto i nostri manifesti nonostante ci fosse la possibilità di attaccarli vicino. Sono rimasto sinceramente colpito da questa pratica che non è certo rivoluzionaria.



tolica per scardinare il potere reazionario che essa partorisce.

Spero che i compagni che hanno coperto i nostri manifesti, se leggono il giornale, facciano almeno per un secondo (non chiedo di più) autocritica.

Vi saluto a pugno chiuso e vi mando 3.000 lire che, anche se in maniera irrisoria, contribuiranno a formare il mucchio dei 180 milioni che servono per non morire proprio ora che la lotta avanza e l'opposizione al governo si fa più dura.

Roberto Venezia, 7 aprile 1977

□ ANDREOTTI PARTIGIANO ISOLATO

Alfonsine (Ravenna), 13 Il 32. anniversario della battaglia del Senio, combattuta dalle formazioni partigiane contro le divisioni tedesche e conclusasi con la liberazione di Alfonsine, è stato celebrato da Andreotti assieme a Boldrini.

Ma quello che in effetti si è celebrato è il compromesso storico e la capacità organizzativa del PCI in servizio di ordine pubblico, in una zona dove i voti al PCI sono in media attorno al 90 per cento. Si è potuto così assistere allo stato di assedio di un paese: posti di blocco in tutte le strade di accesso formati da PS da una parte in contatto con la questura di Ravenna e dall'altra dal SdO del PCI con una fitta rete di ricetrasmittenti in contatto con la federazione.

Questa stretta collaborazione si concretizzava nella perquisizione delle auto con giovani « sospetti » e nella segnalazione dei compagni riconosciuti.

E nel tentativo maldestro di impedire l'ingresso nella piazza dove parlava Andreotti a quei compagni che non davano affidamento.

Questa stretta collaborazione si concretizzava nella perquisizione delle auto con giovani « sospetti » e nella segnalazione dei compagni riconosciuti.

Alcuni di noi ci sono andati per curiosità. In una piazza con gonfaloni, donne, vecchi e bambini con le bandierine tricolori con su scritto « viva i bersaglieri » ognuno di noi era guardato a vista da uno del SdO. Mancavano gli operai, la base di massa del partito che nonostante le ripetute riunioni nei paesi e nei casseggiati e la richiesta di impegni di partecipare alla manifestazione, non si sono proprio presentati.

Andreotti ha parlato in una piazza silenziosa, « normalizzata », applaudito solo dai 50 che erano attorno a lui sul palco, burocrati dei partiti, militari, vescovi.

Il PdUP per l'occasione è uscito con un manifesto: parola d'ordine... « Isoliamo Andreotti. Andreotti non è stato fischiaio. La nuova polizia, assieme alla vecchia, ha fatto bene il suo dovere. Alcuni compagni di Ravenna ».

□ DIVENTEREMO AUTO-SUFFICIENTI

Cari compagni, In merito all'intervento-relazione di Travaglini sulla situazione del giornale mi permetto di esprimere alcune idee da compagno lettore esterno alla vostra organizzazione. Mi sembra che tutta la relazione sia guidata da una preoccupazione costante: il finanziamento dei soldi e che proprio questo obiettivo purtroppo giusto ci faccia trascurare altri aspetti della analisi di un giornale come LC che è più che mai oggi, in questo periodo storico, non solo di nome, veicolo e punto di riferimento di migliaia di gruppi di base o di singoli compagni che continuano (non dico escono o entrano) il lavoro politico dei rivoluzionari in questi ultimi 8-10 anni. Ci si compiace e

stupisce dell'ormai incrementato delle vendite in questo scorcio del 1977, poi se ne parla quasi con trionfalismo e alla fine si ritorna, pari pari, al passato; mi spiego meglio: non è giusto pensare che il motivo dominante del boom delle vendite stia nel fatto che c'è un forte movimento studentesco. No, i motivi stanno altrove: nel fatto che è chiaro che, dopo il congresso, il giornale è fortemente cambiato, ed ha assunto una più corretta linea « di sinistra » della sinistra rivoluzionaria, almeno secondo me. Di acqua ne è passata parecchia, da quando chiamavate, tranquillamente seduti sul castello di carta del partito LC, provocatori tutta quella miriade di compagni che già praticano la lotta armata in risposta all'attacco armato dello stato; sempre più espressione, questo stato, della repressione scientifica delegatagli dagli imperialismi planetari. Ecco, si può dire che decine di migliaia di compagni comincino piano piano a tornare a credere che LC possa essere quello che un tempo, parecchi anni fa, si « vecchi » di noi avevano sperato: un giornale nel movimento, dentro il movimento, « fatto » dal movimento e non un giornale di partito, fatto dagli apparatchiki, mcdellato e pensato e gestito sulla falsariga del più grande e grosso fratello nazionale l'Unità (che tira, anzi « spinge »! \$30.000 coppe la domenica).

Quando avevate 14.000 lettori, cioè a dicembre, probabilmente quasi nessuno vi leggeva più con interesse, ma vi « subiva » ora i lettori sono 23.000 e tutti gli altri che vi leggono a sbafo, ma volentieri, sono migliaia.

Credo sia necessario partire di qui per dire che diventeremo autosufficienti, il giorno che i lettori conquistati (non imposti) saranno almeno 100.000. E non è una illusione, perché di compagni ce ne sono tanti e il problema è di fare in modo che vadano a cercare il giornale in edicola perché è bello, deciso, senza remore o freni o controlli centrali. Quando siamo costretti a « portargli » il giornale è ora di cominciare a preoccuparci, ed è già tardi.

Prendiamo l'esempio di « Re nudo »: è povero, non ha soldi, ma è molto atteso nelle edicole dove arriva, semplicemente perché è scritto e fatto con fantasia, anche se è chiaro, si rivolge ad un'area di gente « diversa » (ma non poi tanto).

Come siete riusciti a spalancare il congresso di rinascita (non di morte) di LC di Rimini, alle idee al casino, a chi pensa e lotta, così deve continuare questo bel tentativo di aprire i vostri nostri poveri fogli tabloid alla fantasia, creatività (e brevità, porco giuda) di questi benedetti 23.000 lettori!

Baci rivoluzionari (!)

Un compagno del Nucleo operaio Fiat - Ferriere di Avigliana (Torino)



Ci sono troppi poveri



La Fondazione Ford e quella Rockefeller sono a capo del «Population Council»: un ente privato che studia e gestisce per conto dell'imperialismo il problema demografico mondiale. A suo tempo finanziò le ricerche per la «pillola», diretta nelle intenzioni più al controllo delle nascite nel terzo mondo che in quello capitalista. Oggi il Population Council è ossessionato dal «Triangolo Nero» ossia dai 720 milioni di abitanti di India, Pakistan e Bangla Desh. Un triangolo che, ai ritmi di crescita attuali, sarà abitato fra dieci anni da poco meno di un miliardo di uomini. A meno di una rivoluzione agraria e socialista, di cui oggi non vi sono segni, le condizioni di miseria, fame, sovraffollamento di questo continente saranno ai limiti della fantascienza. «Fermare la marea umana» «disinnescare la bomba demografica» ecc., questo è il tono degli organismi internazionali che si occupano del problema. I loro studi, che riprendono le teorie malthusiane, sembrano rimpiangere le guerre e le epidemie come fattori di regolazione. I padroni cominciano a soffrire di un senso di claustrofobia su questo pianeta e si abbandonano a previsioni catastrofiche ed apocalittiche. Solo così si spiega la serietà con cui sono oggetto di studi spaventosi i piani di controllo. Non si tratta solo della sterilizzazione forzata di milioni di indiani: in appositi congressi (il 1974 fu dichiarato dall'ONU l'anno mondiale del problema della popolazione), docenti universitari, personalità politiche autorevoli propongono di inserire sostanze sterilizzanti negli impianti di acqua potabile (proposta scartata «per i possibili danni alle piante ed agli animali») o nascondervi negli alimenti di uso più comune. E' stato proposto di mettere in commercio (naturalmente nel terzo mondo) un sale da cucina con effetti sterilizzanti. Quello normale dovrebbe rimanere in vendita a prezzi altissimi. Un «Comitato di Studi» australiano parla di sterilizzare tutti i giovani all'età di 18 anni ed, in attesa che la vasectomia sia resa perfettamente reversibile, immagazzinare tutto lo sperma in previsione di una fecondazione artificiale. Metodi biochimici, si precisa, permetterebbero di identificare i campioni di sperma immagazzinati ed evitare ogni possibilità d'errore.

Sono fantasie di pazzi? Di queste cose si discute in prestigiosi organismi internazionali: l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la Federazione Internazionale per la pianificazione Familiare ecc.

In questi enti internazionali vi sono pure i rappresentanti del governo italiano: tutte le «cause morali» contro il diritto d'aborto delle donne italiane non li spingono ad alzare una sola critica alla follia criminale di questi progetti.

Il problema delle riserve

Nel '73 la concomitanza di cattivi raccolti in varie zone del mondo provocò una crisi alimentare. La riduzione della produzione fu del solo 3%, ma la rissa che nacque attorno ai depositi esistenti provocò un aumento dei prezzi del 300%. Solo la scarsità delle riserve ed il segreto totale che circonda la loro consistenza può spiegare una tanto grande «sensibilità» del mercato.

E' evidente come il possesso delle uniche riserve mondiali di alimenti dia agli USA un potere di ricatto enorme. Per questo tutto ciò che riguarda la loro consistenza viene lasciato nella più assoluta confusione: le valutazioni più frequenti indicano in soli 1-2 giorni le riserve alimentari disponibili nel mondo; ma non mancano «esperti» che aumentano questa cifra fino a 400 giorni. Non solo: Gli Usa, detentori monopolistici di queste riserve, hanno ora abbandonato la loro gestione statale affidandola alle compagnie private. Una misura questa che vuole probabilmente sottolineare la impossibilità di una loro gestione sganciata dalla logica del massimo profitto anche in periodi di carestia. Il solo ripetersi oggi di una crisi produttiva come quella di cinque anni fa avrebbe conseguenze ben più disastrose.

La privatizzazione delle riserve ha infatti naturalmente significato una loro drastica riduzione, ben al di sotto dei limiti di sicurezza. Ma non è escluso che gli USA puntino ad una drammatizzazione di una crisi, prima o poi inevitabile, per imporre con maggior forza il loro potere di ricatto ed ottenere infine quel riconoscimento del loro dominio che fu loro negata nel '74.



Un sogno di riso Osaka 1962

Cibo per la pace



Ogni anno gli USA destinano parte delle loro eccedenze agricole ad un programma «Food for Freedom», che secondo per importanza fra tutti i piani d'aiuto al terzo mondo, gestisce qualcosa come 2 miliardi di \$ in vendite agevolate e 600 milioni di \$ in doni a fondo perduto.

I paesi beneficiari sono soggetti a molte condizioni: presentare al dipartimento dell'agricoltura USA una relazione semestrale sull'andamento della agricoltura locale, dare vantaggi alle imprese straniere di concimi chimici, pagamento del nolo delle navi americane utilizzate per il trasporto. L'aiuto USA è ben poco disinteressato. Ma c'è di peggio.

Basta scorrere l'elenco dei paesi che hanno beneficiato del programma per intenderne l'uso politico. L'Egitto e la Jugoslavia, che erano ai primi posti negli anni '60, passarono agli ultimi quando caddero in disgrazia politicamente. Anche l'India è stata duramente punita per il patto d'amicizia concluso con l'URSS nel 1971.

Oggi gli otto paesi che si dividono i 3/4 di questi aiuti sono nell'ordine: India, Corea del Sud, Indonesia, Marocco, Pakistan e Cile. C'era anche il Vietnam; ma, da quando i vietnamiti si sono liberati per gli USA sembra cessata ogni necessità d'aiuto.

La ricerca tecnologica delle abitudini alimentari dei «poveri» veri non società, le teorie di contraddizione ed altri imponderabili. Questa pagina sta

L'ARMA DELLA F

«Il cibo è un'arma. Oggi è uno dei principali strumenti del nostro armamentario contrattuale». Così si esprimeva non molto tempo fa E. Butz, segretario del Dipartimento dell'Agricoltura negli USA. Gli Stati Uniti controllano oggi i tre quarti delle esportazioni mondiali di grano, il 60 per cento di quelle di olio di semi, il 30 per cento delle esportazioni del Dipartimento dell'Agricoltura negli USA.

Praticamente tutta la soia esportata (la soia è un prodotto fondamentale essendo base dell'alimentazione negli allevamenti ed al centro di importanti ricerche tecnologiche, la «bistecca sintetica» ecc.) è «made in Usa».

Il 20 per cento del grano, il 40 per cento degli olii consumati in tutto il mondo sono prodotti negli Stati Uniti.

E' un potere, quello alimentare, usato spesso in modo spregiudicato. Gli esempi sono molti: dall'azione diplomatica a cui l'URSS dovette sottostare

L'agricoltura USA: un'«industria» aggressiva

Fino agli anni '70 la produzione alimentare mondiale era molto più ripartita nel mondo. Il mutamento non è avvenuto per leggi di mercato ma per una precisa volontà di potenza dell'amministrazione americana.

Dopo decenni di relativa stabilità l'agricoltura USA fu investita in quegli anni da una colossale ristrutturazione: in piani di sviluppo agricolo furono investiti ben 7 miliardi di dollari nel '72, quasi 6 nel '74, ecc.

Furono messi a coltura per decisione del governo, ben 60 milioni di nuovi ettari di terreno (una cifra enorme, dato che gli ettari coltivabili in tutto il mondo sono 930 milioni...), raggiungendo nel '73 il massimo utilizzo dei terreni. La produttività ha fatto passi da gigante: se un agricoltore USA poteva nutrire negli anni '50 16 individui, oggi ne nutre più di 50. Interi settori agricoli statunitensi assomigliano ormai ad una catena di montaggio e dal punto di vista organizzativo sono simili alle grandi compagnie petrolifere. Perché sia garantito uno stipendio uguale a quello di un professore, un agricoltore

americano deve comprare (in macchinari, ecc.) un investimento minimo di 250 mila dollari!

Unico scopo di questa colossale operazione è la competitività all'estero: i consumi americani erano e sono rimasti stabili.

Oggi l'agricoltura USA d'affar impiega solo il 5 per cento della popolazione attiva, fornisce ben il 10 per cento del valore totale delle esportazioni (20 mila miliardi di dollari nel '74 (una cifra che negli anni '60 era stabile intorno ai 5 miliardi di dollari). In questo modo è stata ribaltata il tradizionale rapporto fra USA e terzo mondo, per cui questo era affidata la produzione di alimenti a basso costo.

Il ricatto alimentare

Il ricatto alimentare sta a differenza di quello militare-atomico, destinato per sua natura a rimanere per un certo tempo, essere esercitato giorno per giorno, in situazioni di scarsità, come l'attuale, diventa forse più pericoloso di quello tecnologico: il prezzo degli alimenti ha un'im-

la tecnologia alimentare e la modificazione
ordinamenti dei proletariati europei, il fal-
di « verdi » in India ed in altri paesi po-
sociati; l'agricoltura come importante fon-
radione fra Europa ed USA, ecc., questi
porti problemi non compaiono in queste
pioniamo di affrontarli al più presto.
agine stata curata da Ubaldo e Mauro

Le conferenze alimentari

Dopo la drammatica crisi alimentare del biennio 1972-1973, furono convocate una serie di Conferenze alimentari Mondiali. L'iniziativa fu dello stesso Kissinger; dopo aver completato nel quinquennio precedente il dominio del mercato e dopo aver dimostrato la « insostituibilità » degli USA in caso di carestia, il segretario di stato americano proponeva, nella forma di tre « Agenzie Alimentari », la formalizzazione ed il riconoscimento ufficiale del proprio potere.

Concretamente egli propose un « Gruppo di Coordinamento della Produzione mondiale », ossia un ente decisionale, sotto la guida degli USA come massimo produttore, degli investimenti agricoli nei paesi sottosviluppati. Altri due « Gruppi » avrebbero dovuto occuparsi del commercio e della gestione delle riserve. Alcune di queste proposte sono poi state effettivamente messe in pratica; oggi esiste un « Fondo Agricolo Internazionale » le cui spese (un miliardo di \$) dovrebbero essere coperti a metà fra i paesi capitalisti e quelli petroliferi. Lo sforzo di Kissinger infatti fu il coinvolgimento dei paesi produttori di petrolio nella polemica sulla scarsità alimentare. « Il mondo capitalista è troppo in crisi per farsi carico dei problemi dell'alimentazione » disse in sostanza Kissinger « devono essere i paesi arabi ad utilizzare le loro enormi risorse finanziarie in programmi di investimento ». Il progetto politico era trasparente: contrapporre ancora una volta il terzo al « quarto mondo », nel caso che gli stati arabi avessero accettato, creare un meccanismo economico « triangolare », in cui i paesi pe-

FAME

quando in cambio di forniture di grano fu obbligata ad abolire le restrizioni all'espatrio degli ebrei sovietici, al blocco degli invii in Egitto nel momento più delicato delle trattative per il canale di Suez, alla proposta nel '73 di rispondere con il blocco alimentare alla quadruplicazione del prezzo del petrolio da parte dei paesi arabi, ecc.

Il ricatto alimentare è diventato, dagli anni '70 in poi, una componente stabile dell'imperialismo. Il Dipartimento dell'Agricoltura USA, dotato di addetti in ogni ambasciata del mondo, è oggi un importante centro di decisione politica. Interviene direttamente su una serie enorme di problemi: da quello della distensione, al livello dei deficit delle bilance dei pagamenti in tutto il mondo, dall'imposizione di politiche demografiche nel terzo mondo e dei consumi alimentari dei proletariati europei, al far sentire il peso del proprio ricatto in ogni aspetto della politica mondiale, tanto nelle situazioni di crisi quanto nella divisione mondiale del lavoro.

Ma chi sono questi « agricoltori americani »? Ci sono solo 3,5 milioni di « addetti » al settore. E' poco; ce ne sono tre in Francia e nove in Giappone. I piccoli e medi contadini, quando continuano ad esistere, hanno cessato da tempo d'essere una forza indipendente. La totalità delle loro scelte produttive è stabilita dal governo, che a questo scopo ha strumentalizzato anche il movimento ecologico. Anche nell'agricoltura dominano le grandi Corporations; colossi con un giro d'affari, e di potere, non inferiore ad altre più note multinazionali: sono la Grain Corporation, la Gargill Industries, la Cook Archer, Bunge Corporation, la Dreyfus, ecc. Sono compagnie che posseggono un controllo su ogni fase della produzione: dall'industria dei fertilizzanti alla coltivazione, dalla commercializzazione alla ricerca tecnologica, oltre naturalmente ad accaparrarsi i fondi dei piani di sviluppo statale.

o alimentare

diata ripercussione sulla stabilità politica ancor più dei programmi d'industrializzazione. « Il mercato del cibo è una fonte enorme di potere. Oggi questo potere è nostro! » lo ha detto Kissinger a Parigi due anni or sono.

Un esempio sta nei rapporti con l'Unione Sovietica. L'URSS, nonostante le molteplici riforme agrarie, nonostante che in questo settore sia ancora impiegato il 25 per cento della popolazione attiva e che siano state messe a cultura di 42 milioni di nuovi ettari negli ultimi vent'anni (le « sterre vergini » all'Est) non ha mai risolto i suoi problemi agricoli. Tutt'ora il livello di produttività agricola nelle campagne sovietiche non supera il 20-25 per cento di quello americano. Gli stessi dirigenti ammettono che il 20 per cento dei raccolti va distrutto a causa degli intoppi burocratici negli ammassi e nella distribuzione. Sempre di più, quindi, l'URSS è costretta a colossali acquisti di grano negli USA: ben 10 milioni di tonnellate nel '72, una alta percentuale di tutta l'esportazione mondiale.

L'importanza politica sta nel fatto che la dipendenza alimentare sovietica tende a diventare un dato permanente, dando all'amministrazione USA un mezzo per influenzare il suo livello consumistico interno, oltre naturalmente a pesare nelle trattative per la distensione.

Nell'Europa capitalistica non stiamo certo meglio. Un rapporto della CIA dice: « la domanda mondiale di alimenti ci attribuisce un potere più

grande di quello dei primi anni di questo dopoguerra (l'epoca del piano Marshal). In anni cattivi... Washington disporrebbe di un potere di vita o di morte su una moltitudine di bisogni. Senza indulgere a ricatti di alcun tipo, la nostra influenza politica sarebbe enorme perché non solo i paesi poveri ma anche le grandi potenze dipendono dalle nostre esportazioni ». Non solo gli USA mantengono molte forme di protezione contro i pochi prodotti alimentari europei competitivi, ma premono pure che la OEE abolisca le sue. La conseguenza sarebbe la immediata rovina di un'enorme fascia di piccoli e medi contadini che oggi resistono solo al-

l'ombra dei dazi governativi sfavorevoli agli alimenti USA. Le conseguenze sul piano dell'occupazione sarebbero pesanti. Nonostante ciò il deficit alimentare europeo è grande: per fare solo il caso dell'Italia: se nel '75 il petrolio ha gravato sulla nostra bilancia dei pagamenti per 5.355 miliardi di lire, i prodotti alimentari sono stati solo poco meno gravosi: 3.500 miliardi. Come quello petrolifero anche il deficit alimentare ha avuto carattere esplosivo ed imprevisto: nel '63 era ancora di 378 miliardi ed ancora di soli 715 nel '68. Ma è nel terzo mondo che la crescita agricola USA ha prodotto le maggiori tragedie.

Il problema della fame

Ogni anno circa 70 milioni di uomini muoiono di fame. Gli affamati permanenti sono mezzo miliardo. La malnutrizione o sottoalimentazione colpisce un uomo su sei. Entro il 2000 saranno 500 milioni gli esseri umani stroncati dalla mancanza di cibo. Paradossalmente nemmeno il paese più ricco del mondo (gli USA) sono esenti dal problema della sottoalimentazione: nel '73 sono stati distribuiti ben 15 milioni di Food Coupons, ossia i buoni di acquisto di cibo per famiglie bisognose.

Eppure le risorse non sfruttate sono immense: i 932 milioni di ettari coltivati nel mondo potrebbero rapidamente essere aumentati a 1.400 e raggiungere un massimo di 2.430 milioni di ettari. E questo senza contare le fonti di alimentazione alternativa o, naturalmente, una più equa ripartizione della quantità di cibo esistente. Paradossalmente sono le zone più fertili del mondo (Asia, Africa) dove più si muore. Il

problema dicono gli esperti della FAO « è la sovrappopolazione di queste zone, estremamente prolifiche ». E' un tentativo di addossare ai paesi del terzo mondo i guasti economici e naturali (monocultura, ecc.) prodotti dal colonialismo e dal neocolonialismo. La dimostrazione è data dalla Cina. E' questo l'unico paese del terzo mondo ad aver sufficientemente risolto il problema della alimentazione: dal '67 in Cina la produzione agricola aumentò del 3 per cento mentre la popolazione si è accresciuta di circa il 2 per cento.

L'agricoltura, lungi dall'essere deficiente, funziona addirittura come fonte d'accumulazione. Eppure la Cina nutre un quarto della popolazione mondiale utilizzando solo il 7 per cento della superficie coltivata del globo. E tutto ciò nonostante le condizioni disastrose della agricoltura nel '49.

Al contrario le condizioni del mondo soggetto alla rapina imperialista peg-

I^o CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CAMPAGNA CONTRO LA FAME



IL PRANZO DELLA FAME

troliferi avrebbero finanziato lo sviluppo del terzo mondo a tutto vantaggio delle esportazioni USA.

Le « Conferenze Alimentari » si arenarono su queste manovre politico-diplomatiche. Forse è meglio così: speriamo di non dover più assistere alle scene di idiozia ed immoralità che allora si svolsero. Esempio: nell'atrio della Conferenza di Roma fu posta una bilancia per verificare la pinguedine dei delegati del mondo capitalista e la « magrezza » del 3° mondo!

Cosa dicono i cinesi

« Di tutte le cose del mondo il popolo è la più preziosa. Quando esso prende in mano il suo destino compie miracoli. La crescita della popolazione mondiale non è un male ma un'ottima cosa... Le superpotenze lanciano un falso allarme di « esplosione demografica ». Attualmente c'è effettivamente un problema demografico in molti paesi che trova la sua espressione concreta nella disoccupazione, nella povertà nella inedia e nell'alto tasso di mortalità... La condizione della popolazione anche in questi paesi è determinata dal loro sistema sociale. Il modo fondamentale per risolvere il problema della fame e della sovrappopolazione... è opporsi alla rapina imperialista. Non è la eccessiva natalità che crea la povertà, come dicono gli imperialisti, ma il contrario.

Nei trenta anni di esistenza della Repubblica Popolare la popolazione cinese è aumentata da 500 ad 800 milioni; in Cina si coltiva solo un decimo del territorio totale, eppure è scomparsa la fame che prima della liberazione mieteva milioni di vittime. Solo la rivoluzione può nutrire la popolazione...

La nostra pianificazione delle nascite non è solo un controllo ma comprende una grande serie di circostanze, dall'educazione ai servizi sanitari, dall'assistenza sociale al diritto di famiglia ecc.

Alcuni paesi hanno bisogno di alzare altri di abbassare la crescita della popolazione? Ma nessuna uniformità deve essere imposta. Ogni cooperazione anche in questo campo deve seguire il principio della sovranità nazionale e della autonomia... »

La maggioranza dei paesi del terzo mondo si schierò a favore di queste tesi alle conferenze mondiali alimentari e demografiche.

giorano di anno in anno: il deficit alimentare di questi paesi è di 60 milioni di tonnellate di cibo (ma sarà 100 nel 1985). Ai prezzi correnti ciò comporterebbe un onere finanziario di 20 miliardi di dollari; da versare agli USA. Dollari che questi paesi non hanno ne possono assolutamente avere. Gli investimenti necessari nel terzo mondo per alleviare questa situazione dovrebbero oscillare attorno ai 15 miliardi di dollari all'anno, di cui almeno 5 dovrebbero provenire sotto forma d'aiuti a fon-

do perduto dai paesi ricchi. Ciò che invece questi danno, sotto tutte le forme, è 1,5 miliardi all'anno. La scelta per questi paesi è sempre di più fra accettazione del sistema capitalista e fame.

Il problema è che la crescita della agricoltura USA avviene distruggendo le economie contadine del terzo mondo. Un solo esempio: da quando gli USA hanno reso totale il loro monopolio sui fertilizzanti, i paesi del terzo mondo per acquistarne la stessa quantità devono pagarla il triplo.

Raggiunto un milione di firme. Non bastano

Come avevamo previsto, avanti ieri abbiamo raggiunto e superato nettamente il centomillesimo firmatario del progetto del referendum. Ieri, probabilmente, s'è raggiunto il milione di firme autentiche.

TG1, TG2, GRI, GR3, continuano a ignorare questa campagna politica, cui dedicano a mala pe-

di
Marco Pannella

na notizie aride e insignificanti, ma nessun servizio giornalistico, nessun dibattito, nessun rilievo nei loro «pastori» politici quotidiani, mentre quotidiana è questa lotta, e quotidianamente se ne rafforza il carattere di proposta politica concreta che si aggiunge, converge, o più probabilmente è alternativa a quelle che vengono ogni giorno registrate e decantate dal giornalismo audio-visivo di regime, oltre che dalla stampa. Non staremo a vedere, le mani in mano, cosa fanno in queste condizioni il nuovo presidente, il nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV, la Commissione parlamentare cosiddetta di vigilanza e di indirizzo.

Continua, anche, il vero plebiscito dei passanti, nelle strade, attorno al centinaio di tavoli che, per mancanza spesso di autenticatori e, non di rado, di militanti in tutta Italia, offrono loro questo servizio democratico, perché il paese abbia, secondo la Costituzione, il diritto di iniziativa legislativa diretto contro il cattivo uso della delega parlamentare.

Diventano contraddittorie le altre notizie: da una parte un incredibile articolo di Luciana Castellina su "Il Manifesto" (Luciana è già tornata, crede di esser già tornata in via dei Taurini?), dall'altra, si moltiplicano le adesioni e gli impegni militanti di base dei compagni del PdUP, nelle fabbriche, nelle università, negli uffici sembra che nessuno esista e si muova (l'operaio plebiscita i referendum come passante nelle strade, non può nemmeno discuterne in fabbrica); mentre da comuni dispersi, disastri delle zone più remote d'Italia giungono i primi segni di un impegno duro dei compagni, probabilmente in primo luogo quelli di Lotta Continua, oltre ai radicali, perché i centri di raccolta istituzionali, segreterie comunali e tribunali, siano fatti funzionare; aumentano le adesioni di prestigio, sembrano scomparsi gli esponenti nazionali del PSI, in passato sempre accanto in queste iniziative alternative.

Così, restiamo preoccupati pur nel segno di una forza che nessuno ci prestava. I risultati finora acquisiti sono tali che solamente grossissime orga-

nizzazioni partitiche e chiesastiche sembravano in condizione di raggiungerli; ma restano inadeguati e sembravano avviarsi ad una crisi. Sarebbe probabilmente sufficiente che, per qualche settimana, anche "Il Manifesto" e "Il Quotidiano dei lavoratori" facessero campagna per questa iniziativa, facendola anche loro, perché il risultato finale divenga probabilmente garantito. Invece ancora nulla: qualcuno teme, appunto, che questo apporto risulti determinante, e rimanda le sue assunzioni di responsabilità per quanto la vittoria risultasse già acquisita o il fallimento sicuro.

Non resta, comunque, per ora, che contare su noi stessi, già impegnati e sul punto di farlo. E' un dovere militante, non sostitutivo, ma integrativo, necessario rispetto alla stragrande maggioranza delle donne e degli uomini di questo paese ormai nauseati, impauriti, rivoltati contro il disordine costituito di questo regime e sistema.

Lo ripeto: è allucinate che quaranta milioni di italiani almeno, secondo i sondaggi demoscopici, siano d'accordo e con lo strumento dei referendum e con questi referendum, e non possano in alcun modo esprimere politicamente queste loro convinzioni.

Vogliamo che l'Inquirente continui ad essere quella che ieri ha dato spettacolo incredibile di omertà politica nella vicenda Lockheed-D'Ovidio-Leone? Vogliamo che centinaia di miliardi vadano indiscriminatamente nelle casse dei burocrati di partito, anziché nelle casse del popolo, nelle strutture e nei servizi democratici alle attività democratiche dei partiti e della gente? Vogliamo che i militanti continuino ad esser terrorizzati, se semplici lavoratori sfruttati come tanti altri, dai codici e dai tribunali mili-

tari, ed il paese vivere sotto la prospettiva di golpe legali? Vogliamo continuare a fondare sulle leggi fasciste di Rocco e di Reale il cosiddetto «ordine pubblico», ordine o disordine assassino, sempre più, di innocenti, di poliziotti, di ladri di polli? Vogliamo che il Concordato continui a rafforzare le correnti e il potere clericofascista dello Stato e della Chiesa, imbaragliando e opprimendo credenti e cittadini?

Vogliamo, infine, programmi politici che, come quello socialista, ignorino totalmente questi temi? Vogliamo che scontri e confronti, lotte e accordi, fra PCI, PSI e DC eludano questi temi di confronto costituzionale, di civiltà giuridica e democratica? Vogliamo che la politica sia sempre più di classe, di addetti ai lavori, sempre più impopolare e antipopolare?

Vogliamo, sui nostri temi, su nostre esigenze e speranze socialiste, rinunciare a far pronunciare quaranta milioni di italiani che sono in grandissima maggioranza, oggi, d'accordo con noi e non con chi ci combatte, ci sbatte in galera, ci spinge alla sottoccupazione o alla disoccupazione, alla pensazione di fame, alla vanificazione del potere di acquisto dei salari, alla strategia delle tensioni e delle stragi e del sequestri, ai «governi di emergenza», di «compromesso», cioè ai governi di Andreotti o Moro?

Vogliamo rinunciare a questa occasione di base, totale, profonda, unità di base, militante, comunista, socialista, democratica, repubblicana, cristiana e gobettiana?

E' inutile rispondere no o dire che i problemi non sono questi. Non è vero: i problemi sono anche questi, e oggi la via dell'unità, dell'alternativa, della vittoria democratica passa, per alcune settimane, innanzitutto dalla loro positiva soluzione.



Referendum: snidare i covi di provincia!

Comincia a farsi strada, tra i compagni di Lotta Continua in tutta Italia, la convinzione che la campagna per i referendum non solo è giusta, ma può riuscire solo se c'è un forte impegno da parte dei militanti rivoluzionari (cheché ne pensi Luciana Castellina). Ci sono posti in cui c'è molta mobilitazione ed impegni precisi (come a Cuneo, dove l'obiettivo dei nostri compagni è di 10 mila firme, con una presenza capillare nei Comuni della provincia); ce ne sono altri dove la campagna e la raccolta di firme sta appena partendo (come a Reggio Calabria, ove si basa sui compagni di LC e del MLS); in altri ancora già si discute su come raggiungere il maggior numero di Comuni, oltre al capoluogo (a Teramo, per esempio, a Brescia, a Varese, ecc.). Gli attivi di LC in cui si discute insieme alla situazione politica generale anche sulla campagna dei referendum sono numerosi, i comitati locali si moltiplicano, e con loro le iniziative politiche per questa campagna.

Tutto bene, dunque? No, occorre uno sforzo molto maggiore. Certo, a noi non pare sprecato il tempo impegnato a maturare o consolidare una forte convinzione politica: altrimenti il fiato non dura per tutta la campagna. Ma bisogna darsi da fare, il tempo stringe, e se non vogliamo limitarci ad una campagna di opinione, occorre che il successo politico si trasformi in migliaia, decine di migliaia, centinaia

di migliaia di firme autentiche.

Per ora la campagna è ancora tutta concentrata sulle grandi città, soprattutto sui tavoli di raccolta. Roma è all'avanguardia, e lo resterà probabilmente sino alla fine (in questa città più che in molte altre si è capito cos'è l'ordine pubblico di regime). E' giusto, quindi, intensificare ancora molto la campagna a Roma e portarla nei quartieri: decisivo a questo scopo il contributo dei compagni di Lotta Continua. Nel resto d'Italia nei grandi centri urbani la raccolta di firme (ed anche una certa campagna politica) viene assicurata prevalentemente — per ora — dai radicali, nei centri medio-piccoli ed in numerosi Comuni sono invece i compagni di Lotta Continua o altri militanti della sinistra rivoluzionaria a portare avanti l'iniziativa. Occorre intensificare molto e centralizzare meglio questo impegno.

Cosa bisogna fare?

Innanzitutto occorre costituire in tutti i posti in cui è possibile, comitati locali (provinciali, o meglio ancora locali o di zona): comitati non di sigla (non in tutti i posti ci saranno LC, PR, MLS, ecc.), ma di militanti effettivamente impegnati politicamente ed organizzativamente nella campagna. Occorre poi curare le adesioni politiche localmente significative: consigli di fabbrica, comitati di quartiere, partigiani, antifascisti, uomini di cultura, esponenti politici e sindacali, organismi di soldati, studenti, ecc.: ogni adesione deve anche significare un impegno a moltiplicare le firme, possibilmente con atti collettivi (assemblea, dibattito, delegazione in massa alle cancellerie o segreterie comunali, ecc.). Bisogna fare almeno settimanalmente il bilancio della campagna e darsi nuovi obiettivi.

A livello provinciale si devono centralizzare le iniziative e le informazioni: quanti Comuni si possono coprire (con iniziative, attraverso contatti con singoli militanti, ecc.)? Quali iniziative si possono prendere (con fantasia; dai taze-bao sulla piazza del paese, che spiega e invita a firmare

al Comune, agli spettacoli, ai comizi, ecc.)? Essenziale è darsi dei precisi obiettivi (tante firme entro la tale data), con scadenze intermedie verificabili (fine aprile, metà maggio, e così via).

Come centralizzare la campagna?

Dove sono possibili iniziative di un certo rilievo (spettacolo, manifestazione, comizio, ecc.), occorre mettersi in contatto col Comitato nazionale (o con la redazione di LC) per avvisare tempestivamente se c'è bisogno dell'invio di compagni dal centro: ma dovunque sia possibile, bisogna essere autosufficienti (almeno a livello regionale o provinciale); occorre una certa elasticità nei nomi e nelle date richieste. Soprattutto bisogna curare localmente che al momento delle manifestazioni, e fin da qualche ora prima, ci sia il tavolo con un cancelliere, giudice conciliatore, segretario comunale o notaio per raccogliere e autenticare le firme, e che poi la gente sappia dove firmare nei giorni successivi.

Al centro bisogna anche fornire le informazioni sull'andamento della campagna: se ci sono interventi nelle fabbriche, scuole, assemblee di quartiere, ecc., se ci sono pronunciamenti significativi, che mobilitazione c'è.

Non c'è tempo da perdere: e non è ammessa alcuna forma di nobile schifo per i «piccoli dettagli organizzativi».

A. L.

13° giorno: 107.132 firmatari

Sono 107.132 i cittadini italiani che nei primi tredici giorni di campagna hanno firmato le 8 richieste di referendum abrogativo. In teoria saremmo ad 1/5 della strada dopo 1/7 di tempo dell'intera campagna. Ma nei fatti le cose non stanno affatto così, anzi è l'opposto. Innanzitutto non dobbiamo mai stancarci di ripetere che i giorni di raccolta reali sono appena una settantina (e non 90) e che alla Corte di Cassazione bisogna consegnare, per essere sicuri di

aver raggiunto l'obiettivo, non 500.000 firme per ogni referendum, ma almeno 700.000. Poi, la media giornaliera ha subito notevoli ribassi e fino a quando non ci sarà un maggiore impegno e maggiore mobilitazione rischia di scendere ancora. Dalle 10-11 mila dei primi giorni siamo passati alle 7.500 di adesso, e ci sono stati i due giorni di Pasqua e Pasquetta nei quali hanno firmato complessivamente appena 8.000 cittadini, con una ulteriore diminuzione del to-

tale generale. Anche se si continuasse così arriveremmo a fine campagna con un margine troppo risicato per poter sperare di superare l'esame della Cassazione. L'obiettivo delle 9.500 firme giornaliera diventa quindi sempre più urgente: i comitati locali, provinciali e regionali devono assolutamente porsi degli obiettivi precisi sia complessivi che giornalieri, come già stanno facendo diversi comitati. Solo in questo modo potremo farcela.

Piemonte	15.469	Emilia R.	4.095	Abruzzo	1.900
Lombardia	19.291	Marche	1.310	Puglia	4.422
Veneto	6.166	Umbria	927	Basilicata	60
Trentino Sud Tirolo	1539	Toscana	5.110	Calabria	857
Friuli V.G.	1.275	Lazio	30.153	Sicilia	3.978
Liguria	4.098	Campania	5.960	Sardegna	612
				Totale	107.132

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - Tel. (06) 464668 - 464623.

LA SPEZIA

Sabato 16 alle 17.00 alla Sala Unione Fraterna manifestazione con Adele Faccio.

MONTEVARCHI

Sabato 16, alle 16.30, nella Sala ex pretura, assemblea pubblica sul referendum indetta da LC.

PIACENZA

Domenica 17, alle ore 10.30 in piazza Cavalli, manifestazione indetta da LC, MLS e PR. Parleranno Bolis, Martucci e Corleone.

MILANO

Lunedì 18 alle 21.00 al teatro Lirico, manifestazione unitaria promossa da LC, MLS e PR. Parleranno Mimmo Pinto e Gianfranco Spadaccia.

Da sfruttati a sfruttati

Bruno Trentin,
Da sfruttati a produttori,
De Donato.
Bari, 1977, L. 5.800

Il libro è una raccolta di scritti pubblicati da Trentin dal 1958 in avanti. L'unica novità è costituita dall'introduzione, che nelle sue 150 pagine, si propone di giustificare un titolo, come quello dato a tutto il volume, volutamente brutale e definitivo.

Fermiamoci appunto all'introduzione. L'assunto principale che ricorre di continuo quasi in ogni pagina è che l'obiettivo dell'aumento salariale deve essere praticamente cancellato dall'orizzonte della lotta operaia.

E' un ritornello martellante che si colora di «teoria» e produce via via le antinomie fin troppo note a chi ha seguito gli sviluppi recenti dell'ideologia sindacale: il corporativismo degli operai contrapposto alla lotta per una nuova organizzazione del lavoro; i corporativismi dei vari settori sociali nella crisi contrapposta alla strategia del controllo degli investimenti; in ultima analisi il salario come categoria più negativa che positiva, che semmai va riformato, ma giammai aumentato, contrapposto al potere, che si difende ovviamente su altri terreni. A partire di qui, agli operai è dato di percorrere la strada che li porta ad essere da sfruttati produttori, attraverso una lotta sulle condizioni di lavoro e per il controllo degli investimenti, che si accampano però a un grande sforzo ideologico teso a liberarli dalla pratica del corporativismo, ad abbandonare cioè l'iniziativa diretta sul terreno della distribuzio-

ne del reddito, a delegare ogni cosa ad un sindacato ormai stabilmente penetrato nel cielo della politica, ad accettare infine il proprio ruolo di produttori in una società — questa sì — corporativa dove ognuno sta al suo posto: gli sfruttati a produrre, i padroni — questo però Trentin non lo dice — a sfruttare.

Questo schema viene non solo definito, ma anche proposto come criterio di interpretazione delle vicende sindacali degli ultimi anni. Dagli anni '60 in poi — sostiene Trentin — si assisterebbe in tutta Europa a una tendenza che vede «lo spostamento dello scontro di classe dall'area della distribuzione all'area della produzione», dando luogo a una rinnovata capacità della classe e delle sue organizzazioni di intervenire sull'organizzazione del lavoro e più in generale sull'organizzazione della produzione, e della società.

In particolare in Italia i consigli sarebbero nati proprio sulla base di quei contenuti, nella lotta cioè contro «la predeterminazione unilaterale della quantità e della qualità del lavoro da parte del padrone»: «I delegati sorgeranno alla FIAT, nel 1968, come risultato di una dura e difficile lotta per il controllo delle condizioni di lavoro, in primo luogo alle catene di montaggio, non solo contro la resistenza del padrone ma contro il tentativo di alcuni gruppi estremisti di contrapporre ai «delegati bidone» la «spontaneità» di un puro risarcimento salariale del lavoro parcellizzato».

E' chiaro come, dietro il tentativo di deformare la spinta salariale trasformandola in tendenza

a monetizzare le pesanti conseguenze sull'operaio delle nuove forme di organizzazione del lavoro ci sia, nel discorso di Trentin, la precisa rivendicazione al sindacato della paternità dei delegati, intesi come strumenti per combattere per l'appunto le tendenze «estremiste» delle masse.

Il riferimento al passato serve nelle intenzioni dell'autore a definire meglio realtà e caratteristiche della situazione attuale. Nel tentativo di dare piena coerenza a tutta la sua costruzione, arriva a lamentare che all'approdo della «ricomposizione produttiva» il sindacato sia arrivato troppo tardi, che per troppo tempo il «corporativismo» sia stato considerato con incertezze e condiscendenza. Ragione non secondaria questa delle debolezze attuali del sindacato, dei rischi che l'organizzazione — sempre secondo Trentin — sta correndo in questi mesi.

Quali rischi? Il primo è di un «distacco fra lavoratori e gruppi dirigenti». Il secondo è che, per il sindacato, si proponga in questa situazione due possibilità negative: o, da un lato, che «si apra un varco sempre più ampio tra la politica e l'economia del movimento e la «strategia della fabbrica» (quindi in un secondo tempo fra «burocrazia» e «corporativismo»). In parole povere una frattura o una serie di fratture orizzontali nell'organizzazione che riconsegna ai livelli inferiori una rinnovata capacità di trattare il salario; o dall'altro, che si realizzi nei vertici «una scelta di «smobilizzazione: consapevolezza» del fronte dell'impegno politico, della lotta contro l'inflazione e per lo sviluppo».

tima assai più remota della precedente dato il carattere di «rottura senza ritorno con l'anima corporativa del movimento» delle scelte realizzate dal sindacato negli ultimi tempi. Fatto sta che in entrambi i casi — fatta salva ovviamente la possibilità che la strategia attuale porti a buon fine, anche se Trentin mostra di non crederci molto — si prospettano conseguenze traumatiche sull'organizzazione sindacale destinate ben presto a tramettersi ai partiti, visto che ad essere messa in discussione non sarebbe soltanto una particolare politica contrattuale, ma tutta un'impostazione di politica economica.

Una possibilità quest'ultimo dunque il punto di arrivo di tutto il ragionamento: un ragionamento che, partito dalla negazione del salario e della sua dimensione di potere, riconduce ancora una volta la forza della classe alla forza dell'istituzione sindacale assunta ormai senza più esitazioni come vero «organo» del potere della classe — e, consapevole dei rischi che l'istituzione corre nella situazione attuale — e non è davvero difficile rendersene conto, proietta direttamente sulla classe le difficoltà e le sconfitte del sindacato: in ultima analisi quindi i rischi di sconfitta della strategia sindacale diventano rischi di sconfitta per tutta la classe. Le rotture nel sindacato diventano rotture nella classe, diventano «corporativismi» che si scatenano gli uni contro gli altri, in una visione che, avendo perso la dimensione essenziale del salario, ha perso anche ogni capacità di analisi di classe.

F. L.



“Bontà loro” è orrendo “Seconda classe” è bello

Chi ha paura della telecamera nascosta?

Gli uomini pubblici, la gente che viaggia in prima classe, i latitanti, i recensori, quelli che si pettinano prima per essere naturali.

La telecamera in vista caccia i buoni e richiama i malvagi. (Per esempio il mucchio selvaggio dei deputati democristiani che si sporgono e salutano da dietro — quando Piccoli chiede la pena di morte).

La telecamera in vista rende scemi. Quella nascosta fa vedere che la gente non è mica scema. E che non è cattiva. Soprattutto in treno, dove tutti sono senza passato. In treno si è in viaggio e si è fra gente nuova. Dunque si è migliori. Almeno in seconda classe. In prima classe succede in genere il contrario.

Appena si sale in treno, si è ancora meschini come quelli che stanno a terra. Si sostiene che tutti i posti sono occupati. Ma dopo un po' che si è in treno, si apre senza riserve il proprio cuore e il proprio thermos agli altri. Si torna a negare il posto a quelli che salgono alle prossime stazioni, ma solo perché vengono da terra, e turberrebbero l'affollato calore che si è stabilito fra i viaggiatori.

La telecamera non cambia niente. In treno, si è sempre di fronte a un pubblico, gli altri viaggiatori. Ogni viaggio in treno è una impegnativa prova pubblica, come in ascensore, dove però limiti di spazio e di tempo riducono tutto a un tormento.

Il treno è stato la più grande realizzazione storica del fondamentale desiderio di uomini e donne di spiare curiosamente altri uomini e donne. La televisione non è, a ben vedere, che un perfezionamento tecnico dell'idea che sta alla base dell'invenzione del treno. Per questo i treni, che

pullulano di spie della polizia, non sono di alcuna utilità ai governanti, che raccolgono notizie inattendibili.

La vita del giusto si compendia dunque nel comandamento: la legge morale dentro di me, la telecamera sopra di me.

O anche: tratta il prossimo tuo come se fossi sempre in treno.

Chi viaggia in treno non ha alcun interesse per gli altri viaggiatori, ma solo per se stesso. Per questo chi viaggia in treno è buono. Deve offrire la migliore immagine di sé, nel più breve tempo possibile, perché si arriva sempre maledettamente presto. In treno, un ergastolano graziato non fa né paura né notizia (v. la puntata di mercoledì): volete mettere con i guai che ha passato un ragioniere? In treno si va per parlare, non per ascoltare. Fanno finta di dormire, o stanno zitti dietro giornali e libri inverosimili, solo quelli che aspettano il momento migliore per inserirsi nel discorso, e vincere.

Non sarebbe male perciò che Loy, Morandi, la Silvana, ecc., che sono molto simpatici, in qualche puntata non ci fossero. Tanto tutti i viaggiatori di treno provocano i compagni di viaggio perché si scoprono: è inteso, ed è compreso nel biglietto. Il treno è un fantastico buco autorizzato della serratura.

Il rischio è che, con queste trasmissioni televisive, venga a cadere l'unica ragione dei viaggi in treno, e la gente non si muova più da casa. Salvo che si introduca ufficialmente una telecamera in ogni scompartimento.

Ma c'è da credere che la metterebbero solo sul Settebello, dove hanno già messo il telefono, il paracchiocchiere per signora, e così via. Cospicché vedremmo Piccoli, Pecchioli e Maurizio Costanzo.

Astragal

La CIA a Bologna e Cappato alla neuro

«Giorni - Vie Nuove», il settimanale diretto dal ben noto voltgabbana Davide Lajolo, ha finalmente scoperto la verità sui fatti di Bologna. Si incarica di spiegarcelo mister Guido Cappato (e Lajolo gli dedica la copertina) con un articolo demenziale di cui cerchiamo di riassumere il contenuto.

Dunque: due anni fa la CIA (e chi se no?) ha deciso di preparare un «gclpe» a Bologna, roccaforte dell'ordine democratico in Italia. Hanno reclutato un certo numero di studenti alla John Hopkins University e li hanno spediti in Italia a fondare «autonomia operaia» (come è noto, in via dei Volsci la lingua ufficiale è l'inglese e nei meandri del covo si sente spesso: «where is my P thirtyeight?», «fuck Zangheri» e naturalmente «better dead, than red»), con il concorso attivo di «sfaccendati, drogati, guerriglieri di professione», i nazionalisti di Lotta di popolo, e chi più ne ha più ne metta. L'orco, il gatto marmone, il lupo mannaro, l'abominevole Gedeone, pare che per questa volta si sia deciso di non convocarli. «Da parecchio tempo» aggiunge solerte Cappato «i nostri servizi di sicurezza pare fossero al corrente della cosa, ma nella materiale impossibilità di agire». Così i biondi e anglosassoni capi di «autonomia operaia» e i loro amici si sono trovati a fare quello che volevano: attraverso l'oceano la CIA ha fatto il suo colpo maestro, la stampa revisionista ha raggiunto il suo apice e Guido Cappato si è preso l'oscar del deficiente.



Cappato alla neuro. Note l'espressione di austerità intransigenza mista a giustificata soddisfazione del grande giornalista

SPETTACOLO A MILANO PER I COMPAGNI ARRESTATI A BOLOGNA

A Milano alla Palazzina Liberty sabato e domenica in collaborazione con Radio Milano Popolare e Radio Canale 96 spettacolo, occasione per riunirsi e discutere, e per aiutare materialmente i compagni in galera.

Sabato comincia alle 21, domenica alle 15.



Espresso, reparto reazionari

L'Espresso di questa settimana, nella rubrica « Il Cittadino e il Potere » pubblica una velina della Rinascente sottoscritta da Giorgio Bocca.

Passiamo subito a dire quali falsità e quanta tensione reazionaria sono contenute nel « pezzo giornalistico » dal momento che i precedenti di Bocca escludono che egli sia incorso in un infortunio o se ne sia carpita la buona fede, passandogli magari delle informazioni sbagliate. Da tempo Bocca si presta ad ogni tentativo padronale, pubblico o privato poco gli importa, di disinformare l'opinione pubblica. Ogni campagna antioperaia lo ha visto disponibile protagonista. Basterà ricordare la vicenda delle 700 assunzioni all'Alfa e le interviste a Cortesi di cui innumerevoli volte ha riportato il « pensiero » su operai e disoccupati che non hanno voglia di lavorare, ed il silenzio successivo, quando sono state scoperte le schedature politiche e le sedicimila domande di assunzione che il presidente dell'Alfa aveva chiuso negli armadi.

Questa volta su commissione della Rinascente Bocca attacca i lavoratori precari che dalla fine di dicembre partono avanti una dura lotta per ottenere un posto di lavoro stabile e sicuro, e visto che un certo numero di questi lavoratori hanno ottenuto il riconoscimento del diritto a lavorare tutto l'anno e non qualche mese soltanto, attacca anche avvocati e giudici che con loro si sono dichiarati d'accordo.

La vicenda è nota ma è utile riassumerla brevemente.

È un attacco ai magistrati democratici

Tutte queste falsità non sono tuttavia il punto centrale della velina sottoscritta da Giorgio Bocca.

Se da una parte si tenta di stravolgere i fatti e di disinformare, dall'altra in questo articolo apparso sull'Espresso, si porta avanti un discorso chiaramente e lucidamente reazionario.

Bocca attacca tutta la magistratura del lavoro, dai pretori ai giudici di cassazione, che ai suoi occhi sono colpevoli di tenere in maggiore considerazione i diritti dei lavoratori e non gli interessi delle imprese, soprattutto di quelle più grosse a cui lui tiene particolarmente. Il che lascerebbe supporre che l'istituzione giudiziaria, nel suo complesso o almeno in gran parte sia oggi orientata a far rispettare in maniera intransigente i diritti dei lavoratori. Sappiamo tutti che così non è. La magistratura del lavoro è ancora molto lontana da una posizione del genere e la Cassazione, proprio in materia di lavoro, nel corso del 1976 ha emesso numerose sentenze con cui vengono pesantemente ridimensionate alcune conquiste democratiche del mondo del lavoro. Basterà ricordare le numerose decisioni negative in tema di salute e di quello che i padroni chiamano assenteismo.

Certo in molti settori della magistratura si è fatta strada negli ultimi anni una componente che ha un orientamento democratico, questa è la ragione per cui talvolta i lavoratori riescono a spuntarla anche in Cassazione. Questo è il risultato di dure lotte per imporre il rispetto di quei diritti la cui conquista è costata al movimento operaio sangue e sudore.

È un processo che deve fare ancora moltissima strada lungo la quale incontrerà l'opposizione feroce dei reazionari come Bocca; è un processo tutt'altro che irreversibile, e comunque ha in se il limite insuperabile che è quello di non potersi realizzare all'interno di questo sistema di potere, ma contro di esso.

È comunque interesse dei comunisti di mantenere e sviluppare i livelli di democrazia che sono presenti in alcuni settori delle istituzioni e per quanto riguarda i rapporti di lavoro di mantenere viva e di sviluppare la contraddizione tra principi democratici e rapporti di produzione capitalistici. Questa contraddizione che non è latente come sostiene il Pci, ma ogni giorno più profonda ed inconciliabile. Bocca vorrebbe soffocarla salvando il capitalismo e sopprimendo le garanzie e i principi democratici. Ed è per questo che attacca chiunque non si colloca dalla parte degli interessi del capitale, e richiama i giudici a quello che i reazionari ritengono sia il loro unico dovere: bastonare e reprimere i lavoratori per inserirli più docili nel processo di produzione.

Noto giornalista sempre disponibile aiutare padroni offresi

Puntuale è arrivato il cittadino Giorgio Bocca; questa volta attacca con il consueto bagaglio di qualunquismo i pretori democratici di Milano. Motivo: lavoratori assunti illegalmente con contratto a termine hanno potuto far valere i propri diritti. Ma, come spieghiamo, ha fatto male - ancora una volta - i suoi conti.

I sei falsi di Giorgio Bocca

La Rinascente assume ogni anno migliaia di lavoratori con contratto a termine. Queste assunzioni avvengono in tutti i periodi dell'anno, con motivazioni e cause, diverse a seconda dei periodi (vendita durante il periodo pasquale, sostituzioni di lavoratori in ferie, sostituzioni per maternità, vendita durante il periodo natalizio, campagna del bianco, campagna per l'estate, ecc.) ma che si presentano identiche, anche per proporzioni, di anno in anno.

L'organizzazione del lavoro prevede infatti come normale e prevedibile il ricorso ad assunzioni, a termine nel ciclo produttivo della Rinascente. Queste assunzioni sono illegittime perché il contratto di lavoro è previsto nel nostro ordinamento normalmente a tempo indeterminato, ed il contratto a termine può essere stipulato solo in circostanze eccezionali, ma non può mai costituire un momento sempre ricorrente nell'organizzazione del lavoro. Su questo problema il nostro giornale ha pubblicato un lungo articolo sabato 26 marzo.

Il fenomeno per quanto riguarda la Rinascente assume poi dimensioni di illegalità incredibili; ci sono lavoratori assunti a termine anche tre o quattro volte in un anno ed in pratica ogni mese dell'anno è occupata presso questa società una percentuale di forza-lavoro precaria.

A Natale, secondo ammissione della stessa Rinascente, vengono assunti con contratto a Termine, in tutta Italia, circa tremila lavoratori, il che significa che un terzo degli occupati ha un rapporto di lavoro precario, mentre il livello occupazionale è abbondantemente insufficiente, come è stato denunciato recentemente, (dietro una forte spinta di base), anche dalle organizzazioni sindacali.

I SEI FALSI

1) Non è vero che il ministero del lavoro, a cui la Rinascente ha richiesto più volte un parere, abbia risposto come afferma Bocca: « Procedete pure, la legge sul lavoro a termine è chiara ».

Le risposte sono state tassativamente negative in due casi (lettere del ministero del lavoro del 16 dicembre 1965 e del

1 ottobre 1966); successivamente ad ogni cambiamento di ministro democristiano, La Rinascente ha rinnovato la richiesta ottenendo delle risposte meno chiare che gli lasciano margine di interpretare la legge a modo suo. Anche la magistratura più conservatrice ha duramente condannato questi pareri del ministero del lavoro, non sentendosi di sputtinarsi fino a questo punto.

2) I consigli d'azienda non sono per niente d'accordo con la direzione della Rinascente. Nell'assemblea unitaria del 12 gennaio 1977 dopo aver rilevato che la carenza di organico si è ulteriormente aggravata, hanno deciso di aprire una lotta per il ripristino del livello occupazionale e nell'ambito di questa, danno il pieno appoggio alla lotta dei lavoratori assunti a termine e poi licenziati, come afferma testualmente la mozione approvata alla fine della assemblea.

3) Non c'è stato un giudice che ha detto sì all'azienda e un sì ai lavoratori, ma cinque che hanno detto sì al licenziamento e ne hanno ordinato la reintegrazione nel posto di lavoro, e uno che ha detto no.

Non sono state iniziate tante cause per procura fustidite agli operai dirigenti della Rinascente ma per provocare un serio dibattito tra i giudici del lavoro di Milano, vista l'importanza del problema che li riguarda tutti e non uno solo, e per evitare che nella eventualità di un solo giudizio favorevole ai lavoratori si scatenasse la solita canea contro il fantomatico « pretore rosso ».

In ogni caso i lavoratori avevano posizioni processuali diverse e ben difficilmente si sarebbe potuta fare una sola causa. Il dibattito su questa vicenda ha investito tutta la pretura del lavoro di Milano ed alla fine magistrati con formazione ed ideologie diverse, ma comunemente non reazionari come Bocca, hanno deciso di stragrande maggioranza che queste assunzioni a termine sono illegittime. Un solo giudice si è pronunciato in senso sfavorevole ai lavoratori e non potendo adottare la motivazione di Bocca: « Il capitalismo lascia che faccia il suo mestiere » ha ripiegato su

argomentazioni « giuridiche » che nessuno si è sentito di condividere.

4) Nessuno dei lavoratori ha fino ad oggi percepito una lira di risarcimento danni. Nessuno ha incassato le cinque mensilità di cui parla Bocca. Quando eventualmente sarà attribuita dal giudice questa somma (per il momento è stato fatto solo per tre) ciò avverrà in base allo Statuto dei Lavoratori, che prevede la condanna del datore di lavoro ad un minimo di cinque mensilità di risarcimento danni al lavoratore che illegittimamente assunto a termine è stato licenziato ed è rimasto disoccupato.

5) Nessuno dei lavoratori reintegrati ha rinunciato al posto di lavoro, e tanto meno si è presentato per qualche giorno, ha preso i soldi ed è scappato via, come Bocca scrive. Quasi tutti reintegrati con provvedimento d'urgenza hanno già ripreso lavoro dalla fine di febbraio. Solo quattro, che nel frattempo hanno trovato altro lavoro, aspettano la conclusione della causa per decidere se tornare o meno.

6) I lavoratori che hanno impugnato il contratto a termine non sono cento ma circa quaranta, ma noi contiamo di organizzarli tutti e tremila e in tutta Italia.

□ NAPOLI

Sabato 16, ore 10, alla facoltà di Economia e Commercio: attivo degli studenti universitari di Lotta Continua.

□ TORINO

Domenica 17 è il secondo anniversario dell'assassinio del compagno Tonino Micciché. Assemblea con comizio di Franco Platania, alle ore 15, in piazza Tonino Micciché alla Falchera.

Venerdì 15, ore 16.30 a Palazzo Nuovo assemblea indetta dagli studenti con il personale non docente. Si discuterà anche di una manifestazione alternativa al ridicolo « sciopero nazionale » indetto nelle scuole da Fgci, Fgr, Acli e Pdup.

Donne - Venerdì, ore 18, Mercati Generali via Montevideo 45. Coordinamento per discutere le iniziative da prendere lunedì per il processo contro gli stupratori della compagnia violentata di Volpiano.

□ ROMA

Sabato 16, ore 15, riunione dei coordinamenti del Pubblico Impiego in via Dandolo 10. Odg: partecipazione all'assemblea sull'occupazione promossa dalla commissione fabbriche e quartieri del movimento.

□ ENNA

Sabato 16, ore 16.30, nella sede di LC in via Scavi 5: attivo provinciale della sinistra rivoluzionaria. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

□ NUORO

Domenica, ore 9, in piazza S. Giovanni 17, assemblea provinciale operai - disoccupati. Odg: accordo sindacati - governo, assemblea del Lirico, organizzazione autonoma provinciale, iniziative varie.

Continua devono passare dalla sede centro per ritirare il materiale di propaganda.

Venerdì 15, ore 15 in sede centro, attivo generale studenti medi. Odg: le assemblee di sabato mattina nelle scuole e la manifestazione degli studenti.

□ OSPEDALIERI LOMBARDIA

Sabato 16, ore 15 sede di Milano via De Cristoforis 5, riunione regionale ospedalieri. Odg situazione politica e contrattuale.

□ VIAREGGIO

Venerdì, ore 21, attivo generale in sede sulla campagna dei referendum.



Parla il Fronte Congolese

L'agenzia belga «Libération» pubblica questa intervista ad un rappresentante del Fronte di Liberazione Nazionale Congolese.

Il termine «ex-gendarmi katanghesi» usato per definire le forze del FLNC è aderente alla realtà?

Bisogna ricordare che la vicenda katanghesi si è conclusa nel gennaio del '63 con l'eliminazione dello stato secessionista del Katanga. A partire dal momento in cui Ciombè, presidente del Congo, ha preso il potere centrale come primo ministro del Congo, gli ex-gendarmi katanghesi si sono integrati nell'armata nazionale congolese. Le forze del FLNC che combattono attualmente non sono composte unicamente dai vecchi gendarmi. Ci sono dei compatrioti fuggiti dall'esercito zairo, soprattutto dopo i fatti dell'Angola, nel '75. Ve ne sono altri venuti dall'estero, dopo essere stati inviati in altri paesi dal Consiglio Nazionale di Liberazione negli anni '63-'64. L'armata di liberazione del fronte è dunque formata da diversi elementi che provengono da diverse regioni del paese. Parlare di ex-gendarmi katanghesi significa screditare l'azione intrapresa dal FLNC, riducendo ad una secessione

il suo progetto politico, mentre si tratta di un'azione di portata nazionale. Qual'è la composizione del FLNC?

Il FLNC è nato nel giugno '68 nell'emigrazione congolese. I compatrioti che lasciano il paese vanno gli uni in Uganda, gli altri in Zambia, in Ruanda, in Burundi, e un gran numero va in Angola. Quando vi si installano, sentono il bisogno di formare un'organizzazione politica. All'origine il FLNC comprende personalità della prima generazione politica congolese. Per esempio Kibwé, vecchio ministro di Ciombè, alcuni elementi dell'ABAKO di Kasavubu, così come alcuni lumumbisti come Mokedé. In seguito il Partito della Rivoluzione Popolare di Kabila, che organizza dei partigiani nell'est del paese, si congiunge al FLNC. Più tardi, il Movimento Nazionale di Liberazione del Congo rafforza ancora il fronte. Ma attualmente la maggior parte di queste personalità, in particolare Mokedé e Kibwé, non sono più membri del fronte dato che non aderivano ai suoi obiettivi, cioè all'instaurazione di una società socialista in Congo. Oggi nel FLNC vi sono molte meno di queste personalità, che non alle sue origini.

Africa: la tensione aumenta

I katanghesi, hanno sospeso l'avanzata, dedicandosi, afferma oggi l'Unità, alla costruzione di strutture amministrative nel territorio già liberato, grande ormai quanto il Belgio. Se il fronte è temporaneamente congelato, operazioni belliche continuano a susseguirsi in tutta la zona. Il presidente zairese si è oggi «scusato» con il suo collega Kaunda dello Zambia, affermando che i bombardamenti di ieri sarebbero avvenuti «per errore». Da parte sua l'Angola, i cui comunicati insistono sulla non ingerenza negli affari interni zairesi, ha denunciato un'aggressione ad una sua nave da parte delle batterie costiere dell'esercito di Mobutu.

Gli USA hanno annunciato un ulteriore invio di materiale allo Zaire per un totale, dalla elezione di Carter in poi, di 15 milioni di dollari. Si tratta di «aiuti non letali», cioè non armi o munizioni ma solo parti di ricambio, attrezzature campali e sistemi di radiocomunicazione. Tutti esponenti dell'amministrazione USA che prendono posizione sul problema africano sottolineano molto la composizione non bellica di questi aiuti. Anzi il delegato americano alla ONY A. Young si è spinto molto più avanti: ha detto che «nonostante l'Angola sia un regime prosovietico, continua a vendere petrolio agli USA», spingendosi fino a teorizzare un ruolo di stabilizzazione assunto oggettivamente dai cubani in questo paese. Il tentativo americano di non impegnarsi troppo né direttamente nella crisi, sta quindi raggiungendo l'apice, provocando il risentimento di Mobutu che ha ufficialmente espresso la propria protesta per la «capitolazione» americana. In Africa però i regimi legati agli USA continuano la loro offensiva: Sadat ed il presidente sudanese hanno oggi tentato di giustificare l'ingresso, avvenuto ieri, di carri

armati sudanesi in territorio etiopico, hanno detto di «sospettare che Mosca e Cuba vogliono utilizzare l'Etiopia come trampolino di lancio per un attacco al Sudan, allo stesso modo di quanto, dicono, è avvenuto dall'Angola contro lo Zaire».

A Tripoli una grossa manifestazione, a cui hanno partecipato anche ufficiali e generali delle Forze Armate, dopo aver sfollato per le vie della città in solidarietà con i katanghesi ha dato alle fiamme l'ufficio di collegamento egiziano (l'ambasciata è chiusa da tempo). La tensione fra i due stati è quindi cresciuta verticalmente negli ultimi due giorni, tanto a livello politico, con scambi di accuse reciproche quanto a livello militare (da parecchi mesi i due eserciti hanno militarizzato le frontiere). Per ritensione il Cairo ha stabilito che i 20.000 libici residenti in Egitto non potranno più lasciare il paese.

Per quanto riguarda la Francia, dopo la conclusione del ponte aereo dal Marocco allo Zaire, due sono le novità politiche. Primo le tiepide reazioni della stampa e dei portavoce gollisti che, pur approvando l'operazione, non sembrano mostrare tutto l'entusiasmo che il presidente, probabilmente, prevedeva. Ugualmente tiepide, sul fronte opposto, le reazioni delle sinistre. Nessuna manifestazione, nessun atto pubblico di condanna è convocato a Parigi. L'Unità (organo del PCF) intitola «Uno sporco affare» interpretando l'iniziativa del presidente come un tentativo di ricostruzione dell'unità della maggioranza sconfitta nelle ultime elezioni e rivelando, a questo proposito, come l'operazione fosse stata messa in cantiere dalla fine dello scorso mese. Un'interpretazione che considera in primo luogo gli interessi strutturali del capitalismo francese in Africa è affrontata solo di sfuggita.

● SCIOPERO GENERALE IN DANIMARCA

Copenaghen, 14 — Solo un intervento del Parlamento potrà evitare in Danimarca una paralisi generale di ogni attività economica a partire dalla mezzanotte di venerdì prossimo. A tale scadenza tutti i dipendenti del settore privato dovrebbero iniziare uno sciopero ad oltranza a seguito della decisione odierna dei padroni, riuniti in assemblea straordinaria, di rigettare il compromesso di rinnovo biennale dei contratti collettivi di lavoro, già accettato dai propri rappresentanti nei negoziati.

I sindacati hanno invece ratificato la proposta di compromesso elaborata dal mediatore ufficiale nei conflitti di lavoro e accettata dai negoziatori il 24 marzo scorso.

La decisione dei padroni è apparsa sorprendente, tenendo conto del fatto che la proposta bocciata prevedeva miglioramenti salariali annuali non superiori al 2 per cento fissato come massimo dal Parlamento nell'agosto 1976. Va però ricordato che la succitata proposta prevedeva aumenti delle retribuzioni più basse ad un livello non inferiore a 29 corone orarie (circa 4300 lire). I datori di lavoro hanno ritenuto che tali aumenti dei minimi salariali avrebbero necessariamente comportato una spinta agli aumenti dei costi del lavoro a tutti i livelli.

● RAPITO IL DIRETTORE DELLA FIAT FRANCESE

Il direttore della FIAT francese è stato rapito a Parigi da un gruppo che si proclama «Comitato di difesa dei lavoratori italiani in Francia». Chiede 400 milioni di riscatto e la distribuzione di viveri e medicinali agli immigrati italiani. I compagni francesi del quotidiano Liberation, che abbiamo consultato per telefono, hanno dichiarato di es-

sere totalmente ignari di questa sigla politica nuova in Francia. «All'interno della sinistra rivoluzionaria francese stanno aumentando componenti che si rifanno all'esperienza delle Brigate Rosse italiane» ci hanno detto. Lo dimostra anche il recente episodio dell'uccisione del capo reparto della Renault Tramboni che cinque anni fa uccise Pierre Overny, un compagno rivoluzionario, mentre distribuiva volantini davanti ai cancelli. Quello di ieri è il sesto rapimento avvenuto in Francia in poco più di un anno.

● ISTRUTTORI MILITARI ITALIANI IN MAROCCO

Che cosa stanno facendo otto istruttori militari italiani in Marocco? E' abbastanza semplice: già da alcuni anni istruttori dell'aeronautica militare italiana istruiscono piloti marocchini alla guida degli ormai noti elicotteri Agusta (già venduti al governo iraniano in grossi quantitativi per la repressione della guerriglia nel Dohar e nell'Oman).

Quest'anno però è avvenuta una cosa abbastanza strana: mentre normalmente i requisiti che occorrevano agli ufficiali di volo italiani per partecipare al concorso «Istruttori in Marocco» erano soltanto brevetti di volo: quest'anno, guarda caso, i proventi elicotteristi scelti (anche se questo non era esplicitamente richiesto nel bando di concorso) dovevano necessariamente essere anche istruttori di tiro: infatti, gli Agusta mod. 205 e 206 in versione antiguerriglia, quelli cioè in questione, sono attrezzati con due modernissimi lanciamissili più due mitragliatrici pesanti; quindi non a caso sei ufficiali piloti sono stati scelti tra le fila dell'esercito e solamente due provengono dall'Aeronautica militare, dove normalmente la maggior parte degli ufficiali non è specializzata nel tiro; in «alto» però hanno comunque provveduto, scelta accurata, a pescarne due ben preparati anche in quest'arte. Per non essere da meno, s'intende!

Dibattito

I Kurdi: "asso nella manica" di chi?

Lotta Continua ha ospitato il 13 aprile sotto la voce «dibattito sulla questione kurda» una pagina di articoli del «compagno David del CESIM», il cui scopo dichiarato era di aprire, fra l'altro, un dibattito sui temi delle minoranze nazionali, delle borghesie arabe, del nazionalismo arabo.

Meno male che questa intenzione è stata dichiarata, altrimenti non si capiva proprio. Vi era un articolo assolutamente non documentato in cui si riassumono «secoli di oppressione» del popolo kurdo nella «politica di repressione e snazionalizzazione» operata dal re-

gime irakeno.

Io, da quella pagina, ho capito essenzialmente questo: che i regimi arabi che appoggiano «più radicalmente» la resistenza palestinese (e spicciamente soprattutto l'Iraq e la Libia), lo fanno strumentalmente ed ipocritamente, ma intanto hanno le loro gatte da pelare (i kurdi, per esempio), che la resistenza palestinese sbaglia ad essere tanto «palestinocentrica» e farebbe meglio a intervenire di più negli «affari interni» dei vari regimi arabi (ma sarà pure anche una questione dei rapporti di forza, no?), e fra l'altro riscuo-

terebbe più simpatie se accettasse di definire i palestinesi «gli ebrei degli arabi»; che il rilancio della prospettiva internazionalista sul Medio Oriente deve superare la polarizzazione tra «società israeliana» e «mondo arabo» (questo è il calmo della mistificazione) per assumere invece la prospettiva più generale della «liberazione di tutti i gruppi etnici e sociali oppressi della regione».

Così, mi pare, la questione kurda diviene una buona occasione per far diventare, una volta in più, il groviglio medio-orientale come la notte

in cui tutte le vacche sono grige: tanto che tutti i regimi in un modo o nell'altro opprimono (anzi, l'Iraq è peggio dell'Iran, della Turchia e della Siria, rispetto ai kurdi) e che «gli israeliani» (non gli ebrei) diventano un gruppo etnico o nazionale come i palestinesi, i kurdi, i drusi, saltando a pie' pari ogni reminiscenza di insediamento imperialista e colonialista.

I regimi arabi diventano tutti reazionari, senza distinzione alcuna (anzi, più progressisti si dicono, peggio sono in realtà, vedi l'Iraq e Nasser); il Medio Oriente con i suoi

popoli e le sue classi sociali (sì, classi sociali!) diventa un'altra volta un cumulo di contraddizioni in cui chi ci capisce è bravo.

Non so, disgraziatamente, molto dei kurdi; ma credo che non sia un caso che questo popolo non sia ancora riuscito ad esprimere una direzione politica né in una lotta nazionale né in una lotta sociale coerente: l'arretratezza socio-economica, la secolare oppressione (non hanno mai avuto uno stato, che io sappia), la pesante strumentalizzazione delle loro lotte hanno fatto di questo popolo — mi si perdoni il pro-

vincialismo! — un po' i «sudirolesi del Medio Oriente»: un popolo oppresso; che nella sua lotta non ha mai saputo fare i conti con gli avvoltoi reazionari ed opportunisti, che è stato facile preda di tutte le peggiori ingerenze imperialiste (Iran, USA, Israele; ma ricordiamoci che anche gli irakeni deflazionano Barzani «uomo della CIA»), che quindi è stato sempre usato contro altre lotte di liberazione. E che oggi ancora viene strumentalizzato in questo senso, mi pare; e mi dispiace che succeda su Lotta Continua.

Alexander Langer

Rapimento De Martino: parliamo un pò di queste "frange incontrollate"

Perchè la radio del 113 della zona Vomero non funzionava più poco prima del rapimento?

Continuano in questi giorni ad arrivarci le informazioni più diverse da parte di chi non ha mai creduto e non crede alle tesi ufficiali sul sequestro De Martino. Ad esempio un compagno che per motivi professionali ha frequenti contatti con il 113 ci ha segnalato che quella sera, poco prima del sequestro il 113 sembrava «impazzito» e che nella zona Vomero c'era particolare difficoltà a reperire una macchina del pronto intervento. E' una notizia che apre inquietanti interrogativi e che finora è rimasta senza risposta.

Perchè gli industriali napoletani si incontrano per parlare di perquisizioni a tappeto contro Lotta Continua?

Nell'ambito della pista dell'ultima ora, quella dei gruppi locali, sembra che: solerti poliziotti napoletani abbiano fatto una pensata anche su Lotta

Continua. Vediamo meglio. Alcuni giorni fa durante una riunione all'unione industriali ci risulta che si sia svolta una conversazione del seguente tenore tra alcuni capitalisti napoletani: «A proposito di De Martino, domani (mercoledì) pare che vogliono fare perquisizioni a Lotta Continua?»

Sanno di non trovare niente; è un'azione di prevenzione sociale (ndr di intimidazione) comunque sembra che qualche «politico» l'abbia per il momento sconsigliata.

Perchè la polizia era andata allo stadio a sondare la folla?

Queste sono due notizie che riferiamo senza ulteriori commenti. Vogliamo collegarle a un altro fatto inquietante di cui abbiamo già dato notizia, circa i poliziotti disseminati nello stadio a tastare il polso delle reazioni popolari al rapimento.

Ora vogliamo richiamare l'attenzione di quanti vogliono vederci chiaro in questa vicenda, su altri fatti, e cioè: su come nel periodo a cavallo del sequestro De Martino si siano perseguiti sistematicamente i compagni dell'opposizione operaia e proletaria e sulla situazione della Polizia a Napoli.

Perchè le perquisizioni ai compagni dell'opposizione operaia?

E' dal tempo del processo NAP, che si sta tentando di trasformare i militanti dell'opposizione operaia in un retroterra di comodo dei NAP. Dopo l'arresto dell'operaio dell'Italsider Postiglione e del disoccupato Romano, si sono susseguite perquisizioni e denunce tutte con la medesima motivazione:

ricerca di esplosivi e partecipazione ad organizzazioni eversive. Sono stati perquisiti delegati sindacali del commercio, 5 operai dell'Italsider colpevoli di essere conoscenti di un compagno «autonomo», compagni del collettivo Olivetti. Diciassette tra operai, disoccupati e studenti sono stati denunciati come partecipanti ad associazione sovversiva, in quanto presunti «autonomi». Sono stati perquisiti anche compagni del Tecnico Righi di cui uno da tempo emigrato per lavoro. Infine simpatizzanti o presunti tali, di Lotta Continua sono stati perquisiti anche a Pompei.

Non bisogna dimenticare in questo quadro anche la ridicola montatura contro il compagno Moreno a gennaio. Il tutto si è risolto in un gigantesco fuoco pirotecnico, in cui non c'era l'ombra di una prova e in cui non è stato trovato niente, come era ovvio.

Martedì mattina, alla riapertura, davanti a molte scuole i carabinieri presidiavano in assetto di guerra senza motivi chiari. Insomma quando a poche ore dal rapimento è scattata la pista NAP, tutto era predisposto, non per cercare De Martino nei «covi» dei NAP, ma per indicare come responsabili «moralmente» tutti i compagni più impegnati oggi nelle fabbriche, tra i disoccupati e gli studenti. La vergognosa campagna condotta dal PCI, in sintonia con la stampa padronale mirava solo e soltanto a spazzare via questa opposizione che la polizia si era incaricata preventivamente di «marchiare» ed indicare. E non è finita, perché la tesi del «gruppo locale» che circola in maniera ufficiosa, non vuole alludere ad altro che ai disoccupati organizzati, e a tutte le organizzazioni proletarie di base che sono cresciute a Napoli in questi mesi.

Perchè a Napoli le "proteste" dei poliziotti?

La tesi di un Sud e di una Napoli disperata serve ora ad alimentare l'idea che solo un gruppo «disperato» può aver messo in cantiere un'azione del genere. Si tratta di vedere in realtà chi è «disperato a Napoli». Ci ricordiamo bene delle manifestazioni fatte a Napoli solo pochi giorni prima del rapimento da gruppi di poliziotti. Abbiamo visto i famigerati motociclisti dell'antiscippo, fare caroselli di protesta per la morte di Graziosi. Ci ricordiamo delle dichiarazioni fatte dai

poliziotti della Caserma Bixio (IV celere e antiscippo): «Ci devono lasciare mano libera». «Se ci lasciasero sparare di più...». E ricordiamo come queste manifestazioni non nuove nella questura di Napoli e alimentate dall'alto siano state una reazione violenta anche in risposta a quei 2.200 poliziotti su 3.300 che avevano già firmato per il sindacato unitario di polizia.

Che cosa diceva il quotidiano "Roma"?

Ricordiamo anche che proprio la mattina del 5 aprile Fedeli in una assemblea per il sindacato di polizia, ricordava la morte dell'agente Ciotta a Torino, come facente parte del medesimo disegno che aveva portato all'assassinio di Lorusso. Diceva Fedeli: facendo luce su questo omicidio è possibile sapere molte cose sulla strategia della provocazione. Ricordiamo anche che in quello stesso giorno la DC presentava in parlamento il suo disegno di legge contro il sindacato di polizia. E che cosa diceva il giorno dopo il giornale più reazionario di Napoli — il Roma —, da sempre legato agli ambienti più neri, conoscere intimamente dei fatti della questura napoletana? «E' stato rapito De Martino perché i socialisti hanno legato le mani alla polizia».

Non sono stati solo i partiti con la DC in testa, a speculare su questo rapimento per proporre un blocco d'ordine con relativi poteri speciali di polizia, ma anche quella nuova «forza sociale» che è ormai diventata la polizia italiana. La polizia in questa vicenda è senz'altro parte in causa, innanzitutto come parte politica. Si tratta di vedere se è parte in causa anche in qualcosa di più. Intanto gli industriali napoletani che prevedono perquisizioni a Lotta Continua dicono anche, tra loro, che la polizia non sta cercando un bel niente, che tutto sommato fa comodo che questo rapimento duri il più a lungo possibile.

Oggi, venerdì, alle ore 17 al Politecnico di Napoli assemblea convocata da Lotta Continua sul rapimento di Guido De Martino.

SABATO A ROMA E MILANO STUDENTI IN SCIOPERO

Roma — Mentre scriviamo 500 studenti sono riuniti al Visconti per discutere delle modalità, e dei contenuti dello sciopero del 16 aprile. Sono rappresentate tutte le componenti del movimento degli studenti romano, e la volontà generale è di arrivare per sabato ad una proclamazione autonoma, a cui le forze politiche potranno avere un ruolo di adesione. A Milano gli studenti medi sciopereranno nel secondo anniversario dell'assassinio di Varalli e Zibecchi e nel pomeriggio ci sarà la manifestazione dei rivoluzionari.

